



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVI N. 25 - 30 giugno 2022

Le conclusioni di Scuderi alla Commemorazione di Mao del 22 settembre 1996

PAG. 16

Scuderi: Lottiamo per l'Italia unita, rossa e socialista. Ai giovani membri del PMLI affidiamo la continuità del Partito



CORRISPONDENZE SULLE ELEZIONI COMUNALI E IL REFERENDUM DA PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA, ISCHIA, TOSCANA ED EMILIA-ROMAGNA

PAGG. 9-12

Manifestazione nazionale a Roma

LA CGIL IN PIAZZA CHIEDE SALARI PIÙ ALTI

Limiti del discorso di Landini che non nomina nemmeno Draghi **PAG. 3**

RAPPORTO ISTAT SULLA POVERTÀ

Cresce la povertà assoluta, specie al Sud

Aumenta il Pil e aumentano le disuguaglianze... **PAG. 2**

L'AMBASCIATA RUSSA IN ITALIA CONFERMA

Mosca ha pagato il volo a Salvini

Lo sporco ruolo del caporione fascioleghista per favorire con la sua sedicente "missione di pace" gli interessi imperialisti di Putin

PAG. 8

Importante dichiarazione del premier italiano alla conferenza stampa congiunta a Kiev

DRAGHI: "L'UCRAINA DEVE DIFENDERSI SE VOGLIAMO LA PACE, E SARÀ L'UCRAINA A SCEGLIERE LA PACE CHE VUOLE"

Rabbiosa reazione degli imperialisti russi che minacciano: "L'Ucraina tra due anni non esisterà più sulla mappa del mondo"

ZELENSKY: "LO STATO AGGRESSORE DEVE RENDERSI CONTO CHE NON C'È ALTERNATIVA ALLA PACE E DEVE INIZIARE A CERCARE LA PACE" **PAG. 4**

L'ARMATA NEONAZISTA DEL NUOVO ZAR PUTIN OBBLIGATA A UNA SANGUINOSA GUERRA DI LOGORAMENTO

Secondo l'Onu sono almeno 4.597 i civili morti in Ucraina dall'inizio dell'invasione russa. Missili russi bombardano Odessa. Severodonetsk e Lysychansk martellate dall'artiglieria di Putin che continua a usare le famigerate bombe a grappolo. Kiev affonda rimorchiatore russo.

ZELENSKY: "LAVORIAMO PER LA VITTORIA DELL'UCRAINA" **PAG. 5**

CON UNA CANZONE ANTIMILITARISTA

Processati per aver criticato le basi militari in Sardegna

Sit in di solidarietà davanti al tribunale di Nuoro **PAG. 8**

IN UN'INTERVISTA RILASCIATA A RIVISTE EUROPEE DEI GESUITI

AMBIGUITÀ DEL PAPA SULL'UCRAINA

Gli agenti di Putin ne approfittano per manipolare l'opinione delle masse

TRAVAGLIO, MEGAFONO DI PUTIN, VI SGUAZZA

PAG. 7

Rapporto Istat sulla povertà

CRESCCE LA POVERTÀ ASSOLUTA, SPECIE AL SUD

Aumenta il Pil e aumentano le disuguaglianze...

Secondo il Rapporto Istat sulla povertà pubblicato mercoledì 15 giugno, in Italia nel 2021 sono aumentate le persone che non riescono a soddisfare i bisogni fondamentali e sono dunque in in condizione di povertà assoluta, poco più di 1,9 milioni di famiglie (7,5% del totale da 7,7% nel 2020) e circa 5,6 milioni di individui (9,4% come l'anno precedente).

La povertà assoluta conferma sostanzialmente i massimi storici toccati nel 2020, anno d'inizio della pandemia dovuta al Covid-19, mentre per quanto riguarda quella relativa sale all'11,1% (da 10,1% del 2020) e le famiglie sotto la soglia di povertà sono circa 2,9 milioni (2,6 milioni nel 2020).

Questo significa che il reddito di cittadinanza deciso dal governo Conte I non solo non è riuscito a diminuire il tasso di povertà ma non raggiunge neanche tutti i poveri assoluti censiti ufficialmente in Italia.

Nel 2021, infatti, questa misura ha raggiunto la massima estensione con 1,8 milioni di famiglie e 3,9 milioni di percettori complessivi, ma nell'aprile del 2022, i percettori sono diminuiti: 1.522.879 famiglie e 3 milioni 362.180 persone coinvolte.

Importo medio erogato di circa 558,17 euro, secondo l'Inps, certamente una miseria, vista anche l'inflazione galoppante, ai massimi da 30 anni a questa parte che lascia presagire scenari inquietanti di iperinflazione che potrebbero anche portare alla disintegrazione della valuta Fiat, il dollaro o l'euro.

Il punto riguardante il reddito di cittadinanza è questo: come mai se i poveri assoluti erano 5 milioni e 600 mila già nel 2021 oggi sono solo poco più di 3 milioni a ricevere un sussidio che tenderà a essere sempre più ristretto, soprattutto per coloro che sono giudicati "abili al lavoro" (circa 1,1 milioni)?

Così ha voluto il governo del banchiere massone Draghi nell'ultima legge di bilancio ed è una conseguenza dei "paletti" fiscali e patrimoniali (come la soglia Isee a 9.360 euro all'anno e il disporre di un patrimonio immobiliare non superiore a 30 mila euro, esclusa la prima casa) imposti dalla legge voluta dal governo nero, fascista e razzista Salvini-Di Maio che ha istituito il RdC nel 2019.

Come detto poi esistono anche i "poveri relativi", cioè le persone che sono escluse di fatto dalle attività e dai modi di vita comuni e svolgono lavori poveri, precari e iperflessibili o attività intermittenti.

Secondo l'Istat sono l'11,1% della popolazione attiva e nel 2021 erano già aumentate di un punto dal 2020.

Poveri assoluti e poveri relativi

Le famiglie povere "relativamente" erano circa 2,9 milioni lo scorso anno a fronte delle 2,6 milioni del 2020. Dunque i dati dicono che la crisi era già peggiorata tra i "poveri relativi" nel primo anno della pandemia nonostante gli "aiuti" erogati attraverso i bonus e gli incentivi

occasionalmente e del tutto insufficienti adottati dai due ultimi governi in Italia, i quali al servizio dei monopoli italiani e in ossequio alla legge fondamentale del capitalismo in putrefazione, ossia l'imperialismo, la legge del massimo profitto, hanno di fatto scaricato i costi della crisi sulle masse popolari, come da copione, mentre alcuni settori, si pensi alle multinazionali del farmaco e alla sanità privata o ai colossi del commercio elettronico hanno visto schizzare i profitti alle stelle, mentre i governi fra l'altro aumentavano vergognosamente le spese militari, invece di tagliarle e investire massicciamente in aiuti veri per i meno abbienti.

Dunque il reddito di cittadinanza non è servito a contenere la povertà, come noi marxisti-leninisti abbiamo sempre sostenuto si tratta in realtà di una misura del tutto insufficiente e politicamente fuorviante rispetto alla lotta per il lavoro stabile, a tempo pieno, a salario intero e sindacalmente tutelato per tutti i lavoratori, i disoccupati e i migranti, che rappresenta per noi un punto imprescindibile e non barattabile con forme miserabili di estensione della cassa integrazione e di sussidi statali, inutili, costosi per le disastrose finanze pubbliche e che in ultima analisi presuppongono il mostruoso "mercato del lavoro" capitalistico.

Peraltro il RdC e la sua erogazione ha anche venature razziste, come ha denunciato Roberto Rossini dell'Alleanza contro la povertà: "I 10 anni ancora previsti per fare richiesta di accesso alla misura per gli stranieri extracomunitari sono uno scandalo". Nessuna giustizia poi per "un lavoratore su tre che ha una retribuzione lorda annua inferiore a 10 mila euro", ha ricordato la Cgil.

Ma nel rapporto dell'Istat non ci sono solo i dati negativi legati a questa misura, inutile, contraddittoria e persino razzista, ma è in generale il quadro complessivo sui dati dell'economia capitalista italiana che gettano un quadro sinistro sulla situazione in cui versa il nostro Paese.

Vi è stato un certo positivo effetto "rimbalzo" tra il 2020 e il 2021 in termini occupazionali, a fronte di una crescita complessiva del Pil in due anni di circa il 6,6%, ma com'è possibile che questo abbia finito, specie al Sud, con il fare aumentare la povertà assoluta e quella relativa?

Vi sono diversi motivi, intanto la crescita della già citata inflazione, che ha polverizzato il potere d'acquisto delle fasce più povere della popolazione.

La relativa crescita della domanda dell'1,7% da parte delle famiglie nell'ambito degli acquisti è risultata inferiore all'inflazione dello scorso anno che si è attestata al 2%, ecco spiegato il perché della mancanza di effetti tangibili veri e migliorativi sul potere d'acquisto delle masse, viene spontaneo chiedersi cosa succederà a fine anno 2022 visto che finora l'inflazione sta viaggiando al 6,9% da inizio dell'anno, si crea troppo poco lavoro, per lo più sottopagato

POVERTÀ ASSOLUTA: I NUMERI CHIAVE

Anni 2020-2021 (a), stime in migliaia di unità e valori percentuali

PRINCIPALI INDICATORI	RIPARTIZIONE GEOGRAFICA											
	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud		Isole		Italia	
	2020	2021	2020	2021	2020	2021	2020	2021	2020	2021	2020	2021
Famiglie povere (valori assoluti)	577	488	366	347	290	299	545	595	230	231	2.007	1.960
Persone povere (valori assoluti)	1.607	1.271	947	984	788	861	1.616	1.808	643	647	5.602	5.571
Incidenza della povertà assoluta familiare (%)	7,9	6,7	7,1	6,8	5,4	5,6	9,9	10,8	8,4	8,4	7,7	7,5
Incidenza della povertà assoluta individuale (%)	10,1	8,0	8,2	8,6	6,6	7,3	11,7	13,2	9,8	9,9	9,4	9,4
Intensità della povertà assoluta familiare (%)	18,6	19,3	17,3	16,4	16,1	17,3	21,3	20,5	17,9	18,3	18,7	18,7

(a) Per le variazioni statisticamente significative (ovvero diverse da 0) tra il 2020 e il 2021 si veda il Prospetto 18 in allegato.

INCIDENZA DI POVERTÀ RELATIVA FAMILIARE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. GRAFICA.

Anni 2017-2021, valori percentuali



Tabelle tratte dal Rapporto Istat sulla povertà del 15 giugno 2022

e iperflessibile, ed è facile dunque ipotizzare un peggioramento della situazione.

Non può sfuggire il fatto comunque che se il PIL aumenta, qualcuno, al netto dell'inflazione (che certo esiste anche per i ricchi, ma è un altro paio di maniche ovviamente) dovrà pure guadagnarci e non poco.

Aumentano le disuguaglianze

Ci riferiamo agli speculatori, ai venditori di armi, ai profitti stellari dei dirigenti e degli azionisti delle aziende del comparto energetico, come abbiamo documentato su "Il Bolscevico", per non parlare delle mafie e degli spasmodici appetiti dei colletti bianchi che non vedono l'ora di mettere le mani sui fondi del famigerato PNRR, in nome e per conto della borghesia, anche criminale, a tutto svantaggio delle masse popolari, che non avranno alcun diritto di parola e di gestione su quei fondi, che spesso e volentieri serviranno a finanziare opere pubbliche sciagurate come l'Alta Velocità e che peraltro, concepiti prima della criminale aggressione nazista del nuovo Zar Putin all'Ucraina, sono fondi comunque del tutto insufficienti nel distribuire ricchezza e "rilanciare il Paese" (semmmai i profitti dei padroni) come cianciano i politici borghesi di destra e di "sinistra" della disgustosa maggioranza-ammucchiata che sostiene il governo del banchiere massone Draghi, il quale ha peraltro aumentato le spese militari al 2% del PIL, senza ritirare le truppe italiane dai vari scenari di guerra imperialista in cui sono impegnate, esponendo

il nostro popolo alle sciagurate rappresaglie dei combattenti islamici antimperialisti, per non parlare della fornitura incostituzionale di armi all'Ucraina che potrebbe trascinare il nostro Paese in una nuova e terrificante guerra mondiale.

Una vera e propria macelleria sociale quella del banchiere massone Draghi alla quale occorrerebbe rispondere con forza fino ad arrivare a buttarlo giù da sinistra e dalla piazza, come il PMLI propone sin dal suo insediamento.

Anche perché, come si vede, le sue misure per contenere la povertà non solo non funzionano, ma la destra della maggioranza preme persino per cancellarle del tutto, cosa che spinge il M5S, come sta facendo in questa tornata elettorale amministrativa e farà certamente alle prossime politiche, a ricattare l'elettorato più povero e percettore della misura (inutile, fuorviante e razzista) e gli elettori più in difficoltà a votare M5S per evitare la soppressione del RdC, cosa che non ha nulla a che fare con la "giustizia sociale" e la "lotta alla povertà" come si vede ampiamente, ma assomiglia ad una forma legale di voto di scambio e di terrorismo psicologico nei confronti delle frange più povere e disperate dell'elettorato, specie del Sud.

Invece di spiegare le loro mille promesse tradite, le giravolte e le infami politiche antipopolari, neofasciste, interventiste, affamatrici, razziste e al servizio dei monopoli italiani e dell'imperialismo dell'Ovest (Usa-Ue-Nato) portate avanti dal 2018 in poi dal M5S a Palazzo Chigi e nelle Città, non avendo più argomenti, liquefatti dall'astensionismo alle varie elezioni intermedie te-

nute dopo le politiche del 2018, per risalire la china Conte e i suoi utilizzano una vera e propria arma di ricatto elettorale legata al RdC per recuperare almeno in parte il consenso perduto rispetto al 2018, quando furono il secondo partito italiano dopo l'astensionismo.

Che siamo di fronte a una situazione esplosiva non lo dicono solo i dati ma anche eminenti professori borghesi come la sociologa Carla Saraceno in un'intervista a "Il Fatto Quotidiano" del 16 aprile scorso: "...il rischio è di vedere calare i consumi alimentari dei poveri. Confesso che sono terrorizzata (dall'aumento della povertà), mi aspetto un forte aumento. Chi era in difficoltà nel 2021 ora lo sarà ancor di più visto che nulla è cambiato nel mercato del lavoro e nei salari".

Si dice scettica anche sugli aiuti di circa 30 miliardi previsti per calmierare l'aumento delle bollette perché "non bastano nemmeno a contenerne l'aumento non dico a diminuirlo". E aggiunge, pur sostenendo il RdC al quale noi siamo e restiamo contrari, che pure vorrebbe migliorare, che è nauseata dalla polemica tra i contrari al RdC i cosiddetti "divanisti" capitanati da Bonomi e dai fascisti in doppiopetto e chi invece lo ritiene uno strumento efficace per combattere la povertà (cosa smentita dai fatti, purtroppo e come volevasi dimostrare) auspicando una riforma dei Centri per l'Impiego mai avvenuta e denunciando una pregiudizio moralistico contro i poveri francamente inaccettabile: "È così da sempre purtroppo, nessuna categoria sociale è oggetto di una denigrazione così sistematica come quella dei poveri"

Frutto marcio aggiungiamo noi della concezione borghese del mondo inculcata dalla scuola e dai mass media borghesi alle masse giovanili e popolari per legittimare la divisione in classi della società e rilanciare l'idea che in fondo se uno è povero in parte è colpa sua perché "non ci ha saputo fare o non ha voglia di lavorare", che poi è lo stesso concetto di chi esalta i borghesi e i capitalisti dicendo che con la loro opera "portano valore aggiunto e hanno realizzato qualcosa mentre altri preferivano divertirsi o non fare niente".

La mancanza del lavoro se non precario e mal retribuito

Cosa che porta le masse popolari a dividersi e a un passo dal razzismo, ma soprattutto fuori dalla realtà dei fatti, il lavoro è un diritto, senza milioni di poveri non potrebbero mai esistere un pugno di pescicani capitalisti (con tutti i nesi e i connessi che il capitalismo comporta) e la ricchezza dei capitalisti è un prodotto del plusvalore (cioè della percentuale del lavoro non pagato agli operai e ai lavoratori in generale) da parte dei padroni, che è poi la contraddizione principale che determina il conflitto irresolubile dentro la società capitalista del conflitto tra il capitale e il lavoro, che finirà per travolgere questo immondo ordine sociale vigente.

Manifestazione nazionale a Roma

LA CGIL IN PIAZZA CHIEDE SALARI PIU' ALTI

Limiti del discorso di Landini che non nomina nemmeno Draghi

Il 18 giugno, decine di migliaia di lavoratori, studenti, pensionati, delegate e delegati provenienti da tutte le regioni e province d'Italia hanno riempito e colorato di rosso Piazza del Popolo a Roma in occasione della manifestazione nazionale indetta dalla Cgil per rivendicare "Pace, lavoro, giustizia sociale e democrazia".

Nonostante il caldo asfissiante la piazza è stata inondata da un mare di bandiere rosse, cartelli e striscioni con decine di slogan fra cui: "Pane pace e lavoro. Estirpiamo le disuguaglianze" a firma della Flai-Cgil; "Il lavoro è dignità. Basta precarietà" a firma della Filt-Cgil Roma-Lazio; "Per il lavoro vogliamo la parità di salario tra uomini e donne! Più sicurezza sul lavoro!" e ancora "Per la giustizia sociale e la democrazia. Vogliamo l'aumento del netto in busta paga" a firma dello Spi-Cgil; "Studenti in lotta da 0 a 100 vogliamo tutto" a firma della Rete studenti medi. E poi anche tanti striscioni e bandiere con le firme delle camere e delle organizzazioni territoriali fra cui i "Lavoratori Sammontana Empoli" e la "Cgil Lucca".

Una mobilitazione generale lanciata nei mesi scorsi che ha coinvolto tutte le strutture della CGIL con oltre 200 assemblee territoriali e di categoria che si sono tenute su tutto il territorio nazionale e che hanno visto il coinvolgimento di migliaia di iscritti, lavoratori, pensionati, studenti e associazioni di categoria.

Sul palco si sono alternati gli interventi di diverse delegate e delegati di tutte le categorie che hanno raccontato le drammatiche condizioni di vita e di lavoro a cui sono sottoposti i lavoratori nelle fabbriche, nelle officine, nei cantieri, nei campi e nei capannoni della logistica e dei trasporti senza alcuna eccezione dal Nord, al Centro e Sud Italia. Ricattati e schiavizzati da padroni senza scrupoli che applicano contratti pirata, senza diritti e tutele sindacali e con salari da fame.

Non a caso a conclusione dei loro interventi tutte le dele-



Roma, 18 giugno 2022. Un'immagine della grande manifestazione nazionale indetta dalla CGIL.

gate e i delegati hanno rivendicato "un lavoro stabile e dignitoso... contro la precarietà, la mancanza di tutele e di diritti... il rinnovo dei contratti e aumento dei salari; ma anche una legge sulla rappresentanza sindacale contro i contratti pirata, più salute, istruzione e sicurezza nei luoghi di lavoro, diritto alla formazione, giustizia sociale, lotta all'evasione fiscale e pace.

Perché è ora che "il capitale deve cedere e il lavoro deve avere" come ha detto nel corso del suo intervento Dario Salvetti, Rsu della ex Gkn e delegato del Collettivo di fabbrica, ricordando gli 11 mesi di assemblee permanenti e la grande rete di solidarietà che si è sviluppata intorno alla vertenza a partire dal 9 luglio dell'anno scorso: prima contro la multinazionale Melrose, che ha annunciato con un sms il licenziamento di tutti i 500 lavoratori e lo smantellamento della fabbrica, e ora contro il nuovo padrone Francesco Borgomeo che dal 23 dicembre scorso ha acquisito la fabbrica promettendo una rapida industrializzazione del sito di cui però ancora non si vede nemmeno l'ombra.

Mentre Tommaso a nome degli studenti medi e universi-

tari racconta la storia di "Nadia che lavora dai 16 anni ma sempre in nero o tirocinio e dopo 10 anni ha 3 mesi di contributi pensionistici". Perciò, conclude: "Non siamo più disposti a farci calpestare: non abbiamo nulla da perdere e per questo che non potranno fermarci".

Auli invece punta il dito contro "la precarietà di stato di noi 700 somministrati che lavoriamo per il ministero dell'Interno al servizio immigrazione: primo contratto 6 mesi, secondo 3 mesi, terzo 40 giorni. Poi grazie alla lotta con Nidil Cgil ora 9 mesi. La precarietà è soprattutto donna e io sono dovuta tornare a lavorare 48 ore dopo aver perso mio figlio in grembo".

Incalzato dalle tante storie di sfruttamento, povertà e sofferenza, il segretario generale Landini rispolvera i panni del vecchio sindacalista conflittuale e nelle conclusioni appoggia e rilancia le rivendicazioni dei lavoratori esaltando addirittura il ruolo "dei nostri delegati che ci mettono la faccia ogni giorno: senza di voi la Cgil semplicemente non esiste".

Una sorta di promozione sul campo che certamente non prelude a un cambio di linea della CGIL e nemmeno delle regole

di democrazia interna, ma più semplicemente serve a Landini per cominciare a tastare e preparare il terreno in vista del XIX congresso che si terrà a dicembre.

Non a caso Landini evita accuratamente di autocriticarsi per gli errori commessi, per non aver mosso un dito contro l'offensiva padronale, il taglio dei salari e dei diritti di questi anni e di aver anzi contribuito a trasformare la CGIL in un sindacato istituzionale a tutto tondo spondo in pieno la linea collaborazionista e concertativa coi padroni e il governo.

Draghi, i suoi ministri e il boss di Confindustria Bonomi non vengono nemmeno nominati da Landini che al culmine del suo comizio si è detto colpito dal fatto che: "chi ha accettato di dare di più a chi ha di più nella legge di bilancio oggi invece riconosca la questione salariale... L'emergenza sociale è ora: bene i 200 euro di bonus ma non abbiamo bisogno di 200 euro una tantum, abbiamo bisogno di 200 euro ogni mese".

Landini ha poi ricordato che "Questo bonus di 200 euro l'hanno finanziato accogliendo la nostra proposta di tassare gli extraprofiti delle aziende ener-

getiche, raddoppiando da 7 a 14 miliardi l'ultimo decreto" e perciò propone di "tassare al 100% gli extraprofiti e alzare i salari".

Con rammarico e sempre senza mai nominarlo, Landini ha accennato al difficile rapporto col governo Draghi per ricordare che: "Siamo sempre stati convocati poco prima delle decisioni che venivano prese con mediazioni fra i partiti di maggioranza, mettendo da parte le nostre proposte. Ora basta: servono provvedimenti adesso, non a settembre. È già iniziata la campagna elettorale e noi non saremo spettatori ad ascoltare cosa faranno i partiti quando saranno al governo, vogliamo interventi subito".

Anche con la politica, ha aggiunto Landini, la Cgil vuole "ribaltare il campo: invece di attendere la legge di bilancio convocheremo tutte le forze politiche (il primo luglio, ndr) e indicheremo le nostre proposte congressuali. La legge di bilancio la faremo noi mobilitandoci già a luglio sul territorio, se non ci ascolteranno saremo già a Roma in piazza a settembre" per chiedere di "cancellare le leggi folli sulla precarietà e una legge sulla rappresentanza per cancellare i bassi salari, i con-

tratti pirata e l'estensione del Trattamento economico complessivo con diritti, ferie e tredicesima anche per le partite Iva".

Per quanto riguarda i giovani, Landini esorta la CGIL ad "aprire le vertenze sul tema del precariato e se i precari non entrano nella vertenza, subito scioperare tutti... Scuola, fisco e pensioni sono battaglie di tutti, confederali perché da 120 anni la Cgil non è corporativa, rappresenta i bisogni di tutti e vuole essere fattore di trasformazione sociale".

La chiusura del comizio Landini la dedica alla guerra in Ucraina e a papa Francesco ricordando che la CGIL "è stata la prima organizzazione a capire e mobilitarsi. Ho sperato di sbagliarmi e che l'invio di armi portasse alla fine della guerra. Ora sappiamo che non è così: per questo chiediamo meno armi e disarmo, come papa Francesco".

Insomma i limiti del discorso di Landini sono più evidenti che mai sul fronte della necessità a una lotta senza quartiere contro il padronato e il governo Draghi e persino sulla guerra all'Ucraina ha preferito semplicemente riecheggiare le ambiguità di Bergoglio.

DALLA 2ª

Si parla molto anche alla luce dei dati Istat del salario orario minimo, peraltro non introdotto, come abbiamo detto non siamo contrari in questo caso in linea di principio, ma il PMLI intende il salario minimo regolato per legge una tutela aggiuntiva, da sommare alla centralità del contratto nazionale e non in sua sostituzione, più la contrattazione di secondo livello (aziendale), non intendiamo copiare modelli anglosassoni o di altri Paesi. Pure la sua monetizzazione è importante perché una cifra tipo quella spagnola (2/3 euro lordi l'ora) non servirebbe a nulla perché già al di sotto di qualsiasi basso salario. Inevitabilmente deve essere adeguato annualmente al costo della vita altrimenti è inefficace. Deve essere esteso a tutte le categorie di lavoratori e tipologie contrattuali, pubbliche e private, perché se si fanno ec-

cezioni alla fine proprio coloro che hanno più bisogno del salario minimo rimarrebbero nuovamente e beffardamente esclusi. Nessun contratto di lavoro può essere stipulato con una retribuzione inferiore al salario minimo stabilito per legge.

Per noi il motore che fa smuovere la società rimane comunque la lotta di classe. Se la classe operaia è consapevole della propria forza e lotta con vigore è evidente che il salario subirà un innalzamento. Se invece è sulla difensiva e si trova sotto l'attacco della borghesia, oltretutto in un momento di crisi economica del capitalismo, irrimediabilmente i lavoratori s'impoveriscono e le retribuzioni di tutti, anche quelle medie e "alte", scivolano verso il basso, come del resto stanno dimostrando i fatti. E questo avviene che ci sia o non ci sia il salario minimo per legge.

In ogni caso nel ribadire la lotta totale contro il governo Draghi noi marxisti-leninisti ri-

badiamo nell'immediato la lotta per il Reddito di emergenza di 1.200 euro per tutti i disoccupati e i senza reddito (migranti e casalinghe incluse) per tutta la durata della pandemia, come già detto il lavoro stabile, a tempo pieno, a salario intero e sindacalmente tutelato, reso sempre più sicuro da massicci controlli e investimenti pubblici sulla sicurezza, l'intervento massiccio dello Stato nell'economia attraverso fondi appositi su cui le masse abbiano diritto di parola e di gestione, l'abolizione del debito pubblico, una tassazione davvero progressiva sul reddito, i patrimoni e i cosiddetti "extraprofiti", che abolisca progressivamente le imposte indirette e faccia "respirare" nell'immediato il nostro popolo, più tutta una serie di misure di sostegno al reddito e al reale potere d'acquisto della moneta attraverso servizi pubblici e di qualità, a cominciare dalla sanità pubblica, gratuita e senza ticket, il taglio delle spese militari e l'usc-

ta immediata dell'Italia dalla Ue imperialista e dalla Nato.

Per eliminare le infinite "delizie" del capitalismo e delle sue crisi e dell'infinità dei problemi che determina ai popoli di tutto

il mondo, il cui vero nemico comune e mortale è appunto l'imperialismo, occorre abolire il capitalismo stesso.

Il che è possibile solo con la conquista del socialismo e il po-

tere politico da parte del proletariato che poi è la madre di tutte le questioni. Il capitalismo e i suoi problemi non sono riformabili, il capitalismo è il problema e va distrutto.



IMPORTANTE DICHIARAZIONE DEL PREMIER ITALIANO ALLA CONFERENZA STAMPA CONGIUNTA A KIEV

DRAGHI: "L'UCRAINA DEVE DIFENDERSI SE VOGLIAMO LA PACE, E SARÀ L'UCRAINA A SCEGLIERE LA PACE CHE VUOLE"

Rabbiosa reazione degli imperialisti russi che minacciano:

"L'Ucraina tra due anni non esisterà più sulla mappa del mondo"

ZELENSKY: "LO STATO AGGRESSORE DEVE RENDERSI CONTO CHE NON C'È ALTERNATIVA ALLA PACE E DEVE INIZIARE A CERCARE LA PACE"

Nel comunicato di Kiev del 16 giugno sull'incontro del presidente ucraino Volodymyr Zelensky col presidente francese Emmanuel Macron, il Cancelliere tedesco Olaf Scholz, il presidente romeno Klaus Iohannis e il primo ministro italiano Mario Draghi si metteva in evidenza anzitutto che "la nostra forza principale e l'arma più efficace è la nostra unità di intenti, da cui dipende tutto il resto", una unità che va dalle misure per rafforzare la difesa dell'Ucraina aggredita contro l'aggressione del nuovo zar Putin alle porte spalancate a Kiev per l'avvio dell'adesione all'Unione europea.

"Apprezziamo il sostegno fornito dai partner. Ci aspettiamo nuove forniture, soprattutto armi pesanti, artiglieria moderna, sistemi di difesa missilistica e altro ancora. Ogni lotto di tali forniture significa ucraini salvati. E ogni giorno di ritardo o di rinvio delle decisioni è un'opportunità per l'esercito russo di uccidere gli ucraini e distruggere le nostre città. C'è una dipendenza diretta: più armi potenti riceviamo, prima possiamo liberare il nostro popolo, la nostra terra", dichiarava Zelensky ai rappresentanti europei ai quali ricordava che molti rappresentanti della comunità internazionale stanno compiendo sforzi diplomatici per ripristinare la pace in Ucraina e tutti vedono che "l'unico ostacolo a tutti questi sforzi è la riluttanza della Russia a veri negoziati e a vere azioni per ripristinare la pace". "Lo Stato aggressore deve rendersi conto che non c'è alternativa alla pace e deve iniziare a cercare la pace", sintetizzava il presidente ucraino.

Il comunicato di Kiev sull'incontro riportava la dichiarazione del francese Macron su un'Europa "al fianco dell'Ucraina fino alla vittoria e il volto di questa vittoria è un'Ucraina libera, indipendente e pacifica", sulla sottolineatura che "sarà l'Ucraina a decidere quando e a quali condizioni sedersi al tavolo dei ne-

goziati con la Russia per porre fine alla guerra" e l'annuncio della fornitura di altri obici semoventi pesanti. Così come riportava fra le dichiarazioni di Mario Draghi quella su "vogliamo la pace, vogliamo che altre città non vengano danneggiate. Ma l'Ucraina deve difendersi per raggiungere la pace. La pace deve soddisfare le aspettative dell'Ucraina. Deve essere duratura".

Una dichiarazione argomentata da Draghi nella conferenza stampa congiunta al termine dell'incontro di Kiev quando, dopo aver sottolineato che "oggi è una giornata storica per l'Europa. Italia, Francia e Germania - tre Paesi fondatori dell'Unione europea - e il Presidente della Romania sono venuti in Ucraina per offrire il loro sostegno incondizionato al Presidente Zelensky e al popolo ucraino", dichiarava che "oggi ho visitato Irpin, un luogo di massacri compiuti dall'esercito russo. Vogliamo che si finisca la atrocità e vogliamo la pace. Ma l'Ucraina deve difendersi se vogliamo la pace, e sarà l'Ucraina a scegliere la pace che vuole. Qualsiasi soluzione diplomatica non può prescindere dalla volontà di Kiev, da quello che ritiene accettabile per il suo popolo". Lo stesso concetto espresso al consiglio europeo straordinario del 30 maggio scorso e prima ancora nell'incontro alla Casa Bianca con Biden.

Con un Macron appena rieletto alla presidenza ma che doveva mordere ancora il freno in attesa dei risultati del secondo turno delle elezioni politiche e uno Scholz che resta schiacciato tra la solidarietà atlantica e la dipendenza dal gas russo, il presidente del consiglio italiano Draghi aveva tutto lo spazio a Kiev per guidare le danze in nome dell'imperialismo europeo e italiano, allineate ma non sottomesse a quelle dell'imperialismo americano.

"Sono molto soddisfatto di come è andata questa riunione



Kiev, 16 giugno 2022. L'incontro del presidente ucraino Zelensky con (da sinistra) il cancelliere tedesco Olaf Scholz, il presidente francese Emmanuel Macron, il presidente del consiglio italiano Mario Draghi e il presidente della Romania Klaus Iohannis

ri", ripeteva Draghi "siamo riusciti ad avere una posizione comune europea nel proporre l'Ucraina come candidato immediato, senza doverlo fare aspettare tanto tempo. Non è una conquista da poco". Intanto metteva in evidenza che "noi siamo venuti qui insieme ed è stata una manifestazione di grande unità a livello europeo, perché siamo tre Paesi tra i fondatori dell'Unione europea", e siamo qui per "aiutare l'Ucraina nella guerra, perché se l'Ucraina non riesce a difendersi non c'è pace", per "aiutare l'Ucraina nella ricerca della pace, ma bisogna tenere in mente che non c'è pace duratura e sostenibile che non possa essere scelta dall'Ucraina. In altre parole, è questo Paese che deve decidere quale pace vuole". E siamo qui per aiutare l'Ucraina "nella ricostruzione del futuro. Questi sono stati gli argomenti, più che impegni specifici su forniture e altro". Impegni di aiu-

ti militari, ai quali siamo contrari perché l'invio delle armi all'Ucraina trascina di fatto il nostro paese in guerra con la Russia e lo espone a pericolose ritorsioni, che comunque sono stati ribaditi a Kiev e che il governo vuole mantenere perché soprattutto con queste forniture militari ha fatto guadagnare un posto in prima fila all'imperialismo italiano nella guerra criminale in Ucraina scatenata dall'aggressore Putin. E dove continua a finanziare l'aggressione comprando il gas russo, almeno fino a quando Gazprom non chiuderà i rubinetti, e a fare affari in Russia con le aziende rappresentate al forum di San Pietroburgo dal presidente della Camera di Commercio che sedeva accanto al collega americano e a quello francese, in barba a boicottaggio e sanzioni.

In ogni caso, ripeteva Draghi, "il messaggio più importante della nostra visita è che l'Italia vuole l'Ucraina nell'Unione

europea. E vuole che l'Ucraina abbia lo status di candidato e sosterrà questa posizione nel prossimo Consiglio europeo perché "siamo a un momento di svolta nella nostra storia. Il popolo ucraino difende ogni giorno i valori di democrazia e libertà che sono alla base del progetto europeo, del nostro progetto. Non possiamo indugiare, ritardare questo processo. Dobbiamo creare una comunità di pace, di prosperità e di diritti che unisca Kiev a Roma, a Parigi, a Berlino e a tutti gli altri Paesi che condividono questo progetto". Come se appartenere alla Ue imperialista fosse la panacea di tutti i mali.

La futura adesione dell'Ucraina all'Unione europea non era certamente nei disegni del nuovo zar Putin e questa prospettiva quanto meno accelerata dall'aggressione russa e messa sul piatto dal viaggio dei tre leader imperialisti europei a Kiev ha suscitato una immediata rea-

zione rabbiosa del Cremlino.

Dmitri Medvedev, l'ex premier russo e ex presidente per il breve interregno al nuovo zar Putin, che il 15 giugno su Telegram aveva attaccato l'esistenza futura dell'Ucraina come Paese domandandosi "chi anni esisterà ancora sulla mappa del mondo", su Twitter si scagliava contro Macron, Scholz e Draghi definiti "i fan europei di rane, salsicce di fegato e spaghetti che amano visitare Kiev con zero utilità. Prometteranno all'Ucraina l'adesione all'Ue e vecchi obici, si leccheranno i baffi con l'horilka (una vodka ucraina, ndr) e torneranno a casa in treno come 100 anni fa. Tutto va bene. Ma non avvicinerà l'Ucraina alla pace".

Più diplomatico ma duro nella sostanza il commento affidato al ministro degli esteri russo Lavrov che il 16 giugno, in una intervista a margine del Forum di San Pietroburgo Lavrov, definiva l'UE "non più un forum economico, la comunità che era all'inizio. È un progetto esclusivamente geopolitico che sta per essere schiacciato e che è già stato praticamente schiacciato dagli Stati Uniti". La NATO è sempre stata un fedele servitore di Washington e anche l'UE si è arresa anche se Macron si batte ancora per la sua idea di "autonomia strategica europea ma non ha alcun sostegno. I tedeschi si sono rassegnati all'idea e probabilmente sono contenti che gli Stati Uniti abbiano assunto il controllo dell'Europa e ne stiano proteggendo la sicurezza o, più precisamente, che si siano assunti la responsabilità di espandere la loro presenza militare in modo che l'Europa non debba mai pensare all'autonomia", commentava un Lavrov attento a creare fratture nello schieramento dell'imperialismo dell'Ovest che, a partire dalla guerra in Ucraina, si prepara allo scontro con l'imperialismo dell'Est per decidere una nuova ripartizione del mondo.



Distrizioni a Severodonetsk



Officina riparazioni ferrovie ucraine distrutta dai russi vicino Kiev

L'ARMATA NEONAZISTA DEL NUOVO ZAR PUTIN OBBLIGATA A UNA SANGUINOSA GUERRA DI LOGORAMENTO

Secondo l'Onu sono almeno 4.597 i civili morti in Ucraina dall'inizio dell'invasione russa. Missili russi bombardano Odessa. Severodonetsk e Lysychansk martellate dall'artiglieria di Putin che continua a usare le famigerate bombe a grappolo. Kiev affonda rimorchiatore russo.

ZELENSKY: "LAVORIAMO PER LA VITTORIA DELL'UCRAINA"

Il quarto mese della guerra di aggressione dell'armata neonazista del nuovo zar Putin all'Ucraina si chiude con una serie di bombardamenti missilistici e di artiglieria russi soprattutto sul fronte del Donbass e sulla città di Odessa ma anche nell'est su Charkiv ai quali l'esercito ucraino rispondeva con contrattacchi nella regione di Kherson, dove si moltiplicano le azioni di sabotaggio e di resistenza contro l'aggressore, e di Zaporizhzhia e l'attacco a tre piattaforme russe di trivellazione del gas nel Mar Nero. La pressione dei militari russi sulle città di Severodonetsk e Lysychansk resta forte e indica la priorità assegnata in questo momento dal Cremlino ai suoi generali affinché portino a casa in tempi brevi un risultato positivo nel Donbass, un risultato a cui puntavano da tempo ma ancora irrealizzato a causa della eroica resistenza ucraina che li ha costretti a una sanguinosa guerra di logoramento. E secondo l'Onu sono almeno 4.597 i civili morti in Ucraina dall'inizio dell'invasione russa.

Una guerra nella quale, rivelava il *New York Times*, la Russia ha utilizzato almeno 210 munizioni appartenenti a tipologie ampiamente messe al bando in base a vari trattati internazionali, comprese le famigerate bombe a grappolo.

Dopo che una serie di missili Onix russi aveva colpito nella notte del 19 giugno la città di Odessa e altri missili partiti dalla Crimea erano finiti su Ockhiv e il distretto di Bilhorod-Dnistrovskiy sulla costa del Sud Ucraina, le forze ucraine rispondevano con un missile sulle piattaforme petrolifere della società russa Chernomorneftegaz nel Mar Nero, affacciata davanti alla Crimea. Il secondo attacco missilistico con successo a poca distanza dall'affondamento del rimorchiatore russo Spasatel Vasily Bekh che consegnava armi e rinforzi all'isola di Snake Island con un missile antinave Harpoon forniti dall'Occidente. Le forze ucraine via terra attaccavano verso Kherson e spingevano gli occupanti russi a ripiegare sulla seconda linea di difesa. Il ministro della Difesa, Oleksiy Reznikov, dichiarava

che a questo punto della guerra "abbiamo l'intenzione di liberare tutti i territori", compresa la Crimea annessa da Mosca nel 2014.

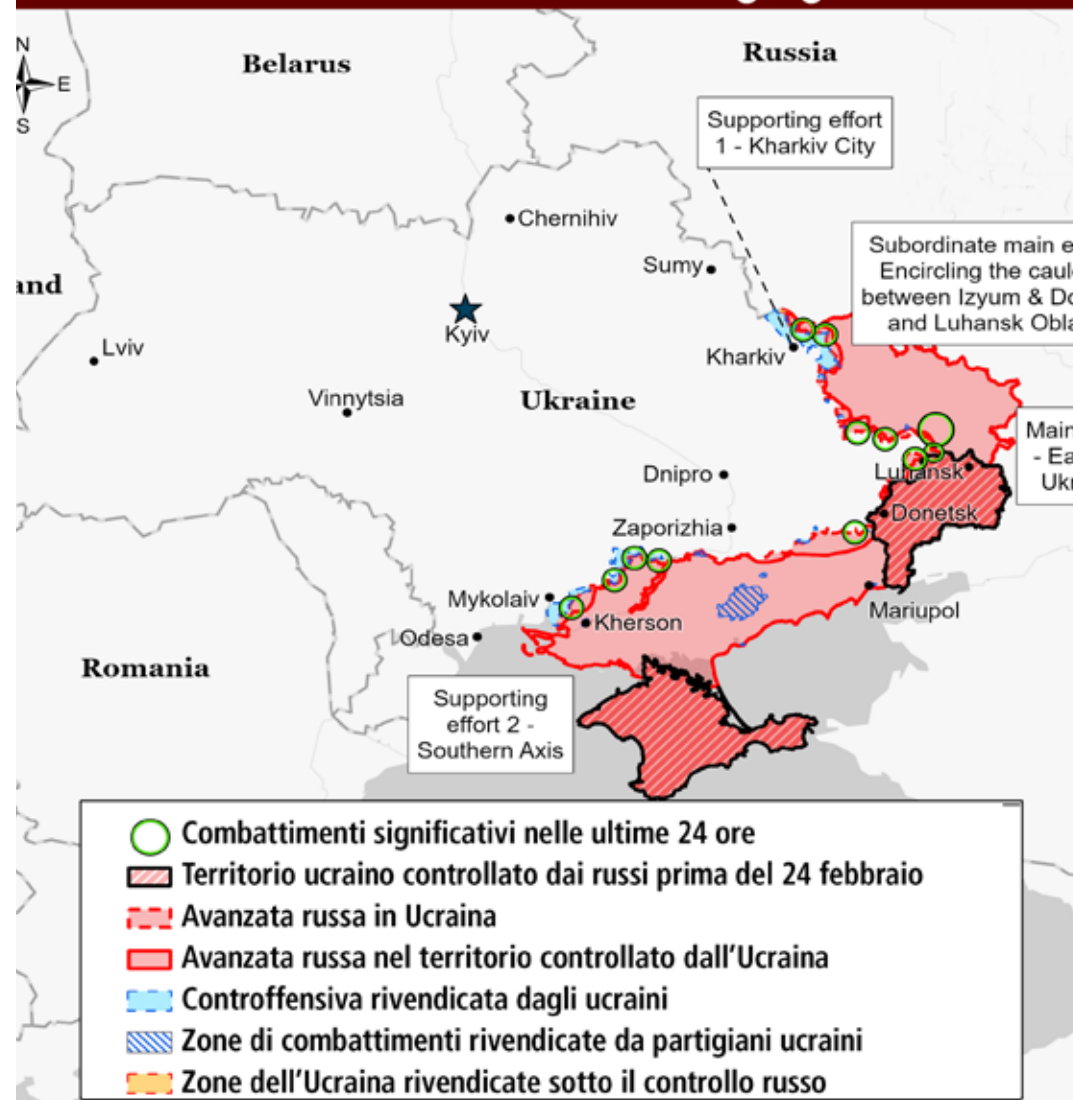
Sul fronte del Donbass però è l'esercito occupante russo a avanzare, seppur molto lentamente, a Severodonetsk dove dopo settimane di assedio è riuscito a prendere il controllo del quartiere di Metolkine e a preparare quello che potrebbe essere l'attacco finale alla fabbrica Azot, l'ultimo baluardo della difesa ucraina che ancora impedisce il controllo russo sulla città.

Sono sotto un martellante bombardamento aereo e di artiglieria sia Severodonetsk che la vicina Lysychansk, visitata in una delle rare uscite dal presidente Volodymyr Zelensky che segnalava come proprio in questa regione ci sia la situazione più difficile e le battaglie più dure.

Il presidente ucraino era passato il 18 giugno anche da Mykolaiv, nella città meridionale dove la resistenza ucraina agli inizi di marzo aveva fermato gli aggressori, arrivati fino ai quartieri periferici e li aveva ricacciati indietro e adesso regolarmente presa di mira da artiglieria e missili russi. L'ufficio di presidenza ucraino sottolineava l'importanza strategica del territorio, che confina con la regione di Kherson occupata: "la regione di Mykolaiv è una testa di ponte per la liberazione della regione di Kherson, che è un obiettivo per ognuno di noi", scriveva su Telegram il capo di stato maggiore ucraino Andriy Yermak. E proprio in queste zone sul fronte Zelensky dichiarava che "non smettiamo di lavorare per la vittoria. È importante che siate vivi. Finché sarete vivi c'è un forte muro ucraino che protegge il nostro Paese".

Fra le attività attorno alla guerra in Ucraina dell'ultima settimana registriamo il colloquio telefonico presidenziale tra il cinese Xi Jinping e il russo Vladimir Putin del 15 giugno nel quale i due capofila dell'imperialismo dell'Est ribadivano che le relazioni russo-cinesi erano ai massimi storici e sono in costante miglioramento.

situazione dei combattimenti al 18 giugno 2022



Da registrare anche che dal 15 giugno sono entrate in vigore le nuove linee guida volute dal presidente Xi Jinping per le "operazioni militari diverse dalla guerra" che prevedono che "in alcuni casi, svolgendo queste operazioni all'estero, le truppe cinesi possono impedire che gli effetti di instabilità regionale si ripercuotano sulla Cina, assicurare rotte di trasporto vitali per materiali strategici come il petrolio o salvaguardare gli investimenti, i progetti e il personale cinese all'estero", sottolineava l'agenzia di Stato Xinhua. Una missione imperialista che il socialimperialismo cinese sosteneva anche col varo il 17 giugno della sua terza portaerei,

che è anche la "prima portaerei con catapulte interamente progettata e costruita" dagli esperti cinesi sottolineava il network statale Cctv, alla quale è stato dato significativamente il nome di Fujian, la provincia che è di fronte all'isola di Taiwan.

Pechino guardava alle missioni militari all'estero così come Londra che col nuovo Capo di Stato Maggiore britannico, il generale Sir Patrick Sanders, lanciava il 19 giugno un appello bellicista ai soldati inglesi: "il mondo è cambiato dal 24 febbraio e ora c'è l'imperativo categorico di forgiare un esercito in grado di combattere a fianco dei nostri alleati e di sconfiggere la Russia in battaglia". Occor-

re "accelerare la mobilitazione e la modernizzazione dell'Esercito per rafforzare la Nato e negare alla Russia la possibilità di occupare altre zone d'Europa", ricordava il generale britannico sottolineando che "siamo la generazione che deve preparare l'esercito a combattere ancora una volta in Europa".

Secondo la riunione del 16 giugno a Bruxelles dei ministri della Difesa dei paesi Nato, in preparazione del vertice di fine mese, quella in Ucraina che potrebbe innescare il conflitto mondiale richiamato a Londra non sarà breve, potrebbe durare fino al 2023 e nel migliore dei casi potrebbe esserci un cessate il fuoco forse ad agosto.

Guerra e affari non vanno di pari passo coi principi dichiarati per i paesi imperialisti, primo fra tutti l'Italia che deve incassare il 21 giugno le proteste del Ministero della Difesa ucraino perché "dopo quattro mesi di guerra su larga scala, l'italiana Daniela collabora ancora con gli stabilimenti russi, fornendo attrezzature per la produzione di sottomarini nucleari e blindature per carri armati". "Sostenere il complesso militare russo è contrario a considerazioni legali e morali", affermava il ministero ucraino.

E mentre il blocco imposto dalla Lituania al transito verso l'enclave russa di Kaliningrad sul Baltico delle merci messe all'indice dall'embargo deciso dalla Ue ha aperto un nuovo fronte di scontro diretto tra Ue e Russia, era affrontato dal Cremlino con la minaccia di forzare il blocco con tutti i mezzi, Putin annunciava il 21 giugno lo schieramento entro l'anno del nuovo missile balistico intercontinentale Sarmat capace di "penetrare ogni sistema di difesa missilistica esistente o futura", in grado di rispondere "contro le attuali minacce" e che "farà riflettere coloro che ci stanno minacciando".

Sono le premesse di una settimana con una fitta serie di vertici, da quello del 23 e 24 giugno del Consiglio europeo che esaminerà la domanda di adesione dell'Ucraina all'Ue, al G7 sotto la presidenza tedesca che si terrà dal 26 al 28 giugno a Schloss Elmau, in Germania, appena prima del vertice sulla nuova strategia della Nato di Madrid convocato dal 28 al 30 giugno al quartier generale di Bruxelles. Dall'altra parte del mondo, Pechino organizza dal 22 al 24 giugno il 14° Summit dei Paesi Brics dal tema "Promuovere una partnership di alta qualità tra i BRICS, inaugurando una nuova era per lo sviluppo globale", un vertice virtuale della principali potenze imperialiste emergenti che hanno tenuto aperti i rapporti con l'aggressore russo e permettono a Mosca di compensare in parte l'isolamento decretato dai paesi imperialisti dell'Ovest.



Distruzioni a Severodonetsk.

A destra: Mykolaiv. Il palazzo del governo regionale semidistrutto





Mao: "Le guerre si dividono in due categorie: le guerre giuste e le guerre ingiuste"

La storia dimostra che le guerre si dividono in due categorie: le guerre giuste e le guerre ingiuste. Tutte le guerre progressiste sono giuste e tutte le guerre che impediscono il progresso sono ingiuste. Noi comunisti ci opponiamo a tutte le guerre ingiuste che impediscono il progresso, ma non ci opponiamo alle guerre giuste, progressiste. Noi comunisti non solo non ci opponiamo alle guerre giuste, ma vi partecipano attivamente. La Prima guerra mondiale è un esempio di guerra ingiusta: le due parti combattevano per interessi imperialistici, ed è per questo che i comunisti di tutto il mondo si opposero risolutamente ad essa. Il mezzo per opporsi a una guerra di questo genere è fare tutto il possibile per impedirgli prima che scoppi, ma una volta scoppiata, bisogna opporsi alla guerra con la guerra, opporsi alla guerra ingiusta con la guerra giusta, ogni volta che sia possibile.

Mao, "Sulla guerra di lunga durata", Maggio 1938, Opere scelte, vol. 2, pagg. 154-155, Casa Editrice in lingue estere Pechino.



L'imperialismo americano deve essere buttato fuori dal Vietnam del Sud! (1963)



"Distruzione della bestia fascista!" Manifesto sovietico del 1941



Sosteniamo risolutamente la lotta antimperialista dei popoli di Asia, Africa e America latina

IN UN'INTERVISTA RILASCIATA A RIVISTE EUROPEE DEI GESUITI

Ambiguità del papa sull'Ucraina

Gli agenti di Putin ne approfittano per manipolare l'opinione delle masse
TRAVAGLIO, MEGAFONO DI PUTIN, VI SGUAZZA

“Per rispondere a questa domanda dobbiamo allontanarci dal normale schema di ‘Cappuccetto rosso’: Cappuccetto rosso era buona e il lupo era il cattivo. Qui non ci sono buoni e cattivi metafisici, in modo astratto. Sta emergendo qualcosa di globale, con elementi che sono molto intrecciati tra di loro. Un paio di mesi prima dell'inizio della guerra ho incontrato un capo di Stato, un uomo saggio, che parla poco, davvero molto saggio. E dopo aver parlato delle cose di cui voleva parlare, mi ha detto che era molto preoccupato per come si stava muovendo la Nato. Gli ho chiesto perché, e mi ha risposto: ‘Stanno abbaiando alle porte della Russia. E non capiscono che i russi sono imperiali e non permettono a nessuna potenza straniera di avvicinarsi a loro’. Ha concluso: ‘La situazione potrebbe portare alla guerra’. Questa era la sua opinione. Il 24 febbraio è iniziata la guerra. Quel capo di Stato ha saputo leggere i segni di quel che stava avvenendo”.

Così papa Bergoglio si è espresso sulla guerra in Ucraina, in una conversazione con i direttori delle riviste culturali europee dei gesuiti, tenutasi a Roma lo scorso maggio e pubblicata integralmente sulla rivista dei gesuiti italiani *La civiltà cattolica* del 18 giugno. Si tratta di un intervento che segna un notevole arretramento rispetto alle sue posizioni iniziali, più ferme, sulla guerra di aggressione di Putin, caratterizzato da una marcata ambiguità che lo porta a suggerire ai suoi interlocutori di tenere una linea di equidistanza tra l'agredito e l'aggressore. Quasi fosse oggettivamente impossibile, o almeno arduo, distinguere di chi è la responsabilità di questo feroce conflitto. Un'ambiguità ancor più grave perché i gesuiti, da cui anche il papa proviene, dettano la linea politico-culturale a tutta la chiesa, e nella fattispecie le riviste invitate hanno il compito di diffondere la linea di Bergoglio alle comunità cattoliche di tutta Europa.

Cedimento ai pretesti invocati dal nuovo zar

Non a caso egli ha dato questa risposta alla domanda di uno dei direttori che gli chiedeva quali fossero i suoi consigli per comunicare sulle loro riviste la situazione che stiamo vivendo a causa della guerra di aggressione all'Ucraina. Bergoglio aveva già anticipato da qualche tempo questa svolta verso posizioni più ambigue, in particolare col discorso della “Nato che abbaia alle porte della Russia”, ma adesso queste posizioni vengono rafforzate e diventano la linea ufficiale della chiesa, forse anche con l'intento di propiziare il riconoscimento di un possibile ruolo di

mediazione del Vaticano da parte del Cremlino. Infatti, pur riconoscendo “la brutalità e la ferocia con cui questa guerra viene portata avanti dalle truppe, generalmente mercenarie, utilizzate dai russi” (e come potrebbe negarlo!), e che essi “hanno trovato un popolo coraggioso, un popolo che sta lottando per sopravvivere e che ha una storia di lotta” (altra verità incontestabile), il papa insiste nella sua ambiguità e aggiunge: “Ma il pericolo è che vediamo solo questo, che è mostruoso, e non vediamo l'intero dramma che si sta svolgendo dietro questa guerra, che è stata forse in qualche modo provocata o non impedita. E registro l'interesse di testare e vendere armi. È molto triste, ma in fondo è proprio questo a essere in gioco”.

Fosse anche fatto per ragioni diplomatiche, nel nome dell'interesse supremo della pace, ciò non renderebbe meno grave il cedimento di Bergoglio ai pretesti invocati da Putin per la sua brutale aggressione e la rottura di ogni regola internazionale, arrivando quasi a giustificarle come reazione alle provocazioni della Nato, prendendo a prestito le parole di un misterioso “capo di Stato”. Il che è esattamente una delle tesi spacciate dalla propaganda di Putin, che scambia l'aggressore con la vittima per dare una veste legale al suo disegno imperiale neozarista. Sarebbe come se al tempo dell'invasione dell'Iraq da parte del boia Bush la chiesa si fosse messa ad accreditare in qualche modo la sua falsa propaganda sull'esistenza di armi di distruzione di massa in quel paese per giustificare l'aggressione imperialista degli Usa.

L'opportunismo di Bergoglio sulla “complessità”

Naturalmente il papa si rende conto di questa contraddizione che rende insostenibile la sua posizione, e perciò cerca di metterci una pezza e aggiunge: “Qualcuno può dirmi a questo punto: ma lei è a favore di Putin! No, non lo sono. Sarebbe semplicistico ed errato affermare una cosa del genere. Sono semplicemente contrario a ridurre la complessità alla distinzione tra i buoni e i cattivi, senza ragionare su radici e interessi, che sono molto complessi. Mentre vediamo la ferocia, la crudeltà delle truppe russe, non dobbiamo dimenticare i problemi per provare a risolverli”. Dopodiché svia il discorso sulle altre guerre in corso nel mondo, di cui nessuno si cura, per riesumare la sua tesi della “Terza guerra mondiale a pezzi”, attribuendola essenzialmente agli interessi legati al commercio delle armi.

Non saremo certo noi a minimizzare l'esistenza e l'importanza di queste guerre,

anche se più che dal solo commercio delle armi esse sono sempre provocate dalla inesauribile sete di rapina e di conquista degli imperialismi dell'Est e dell'Ovest. Ma prenderle a pretesto come fa Bergoglio per confondere le acque e in nome della “complessità” delle cause cancellare ogni differenza tra “buoni e cattivi”, ovvero tra aggrediti e aggressori, diventa un gioco di puro opportunismo. Anche perché nel caso dell'Ucraina le cose sono chiare ed evidenti, tutt'altro che complesse e inestricabili: siamo davanti a un classico esempio di guerra di invasione da parte di una superpotenza

straniera verso un paese sovrano più debole, con la violazione di tutti i principi di non ingerenza e non aggressione giuridicamente accettati a livello internazionale. Putin ha cercato di rovesciare in pochi giorni il governo ucraino ed instaurare un suo governo fantoccio con una guerra lampo di stile hitleriano, e non essendogli riuscito ora si è messo a distruggere sistematicamente tutto quello che gli capita a tiro: dove sta la “complessità” in tutto questo?

Non bastassero i fatti, è lo stesso Putin con le sue dichiarazioni follemente imperialiste e guerrafondaie a sciogliere ogni complessità di interpre-

tazione delle cause di questa guerra, come ha confermato anche di recente col suo discorso ai giovani imprenditori, ingegneri e scienziati in occasione del Forum economico internazionale di San Pietroburgo, quando si è paragonato allo zar Pietro il grande che con le sue guerre coi paesi del Nord “non sottraeva territori ma li restituiva alla Russia”.

Rispettare la volontà del popolo ucraino

A ben guardare queste posizioni del papa si muovono

di fatto all'interno di quell'area ambigua e opportunistica, che va dal falso comunista Rizzo al fascista e razzista Salvini, e che in vario modo e misura tenta di giustificare la guerra di Putin. Come fa *Il Fatto Quotidiano*, ormai diventato il megafono di Putin, che non a caso ci sguaZZa rilanciando l'intervento del papa quasi fosse un'autorevole benedizione a tutti i filoputiniani, ed esaltandolo trionfalmente con un editoriale in prima di Travaglio e un altro a firma di Silvia Truzzi all'interno.

Un opportunismo che fa il gioco di Putin, come quello di tipo economico del suo ammiratore e foraggiato dai suoi rubli, Salvini, che si maschera dietro gli interessi degli industriali del Nord penalizzati dalle sanzioni; e più in generale di tutti filoputiniani in malafede che strumentalizzano i contraccolpi delle sanzioni sull'aumento dei prezzi, sull'occupazione e sulla vita delle masse. Un opportunismo di tipo politico, che appellandosi alla necessità di “non umiliare Putin” finisce per cadere nello “spirito di Monaco”: ovvero per chiedere al popolo ucraino di arrendersi per ammansire l'orso russo e far cessare al più presto la guerra; lo stesso errore che fecero le cancellerie di Londra e Parigi nei confronti di Hitler finendo solo per incoraggiare i suoi smisurati appetiti. Un opportunismo, infine, di tipo culturale, che non distingue tra le guerre giuste (antimperialiste, di resistenza e di liberazione) e le guerre ingiuste (imperialiste e di aggressione); e che condanna la resistenza popolare armata al pari delle guerre ingiuste e ammette idealisticamente solo la resistenza passiva nonviolenta.

Le posizioni di Bergoglio contengono tutti e tre i tipi di opportunismo e portano pericolosamente ad una sola conclusione: spingere l'Ucraina ad abbandonare la via della resistenza armata e implorare dal nuovo zar un cessate il fuoco, offrendogli in sacrificio l'annessione di territori occupati dal suo esercito neonazista. Senza capire che senza la sua resistenza armata l'Ucraina avrebbe già cessato di esistere quattro mesi fa, e che in ogni caso nessuno può sostituirsi al popolo ucraino nel decidere del proprio destino. Qualsiasi soluzione di pace può passare solo dal rispetto della sua volontà, senza condizionamenti esterni da parte di nessuno. Le trattative per arrivare alla pace hanno due soggetti fondamentali e imprescindibili: l'Ucraina aggredita e la Russia di Putin che ha invaso e aggredito scatenando questa sanguinosa guerra. Altrimenti qualsiasi accordo, come quelli falliti di Minsk, sarà scritto sull'acqua.



Zelensky ha visitato due zone vicine al fronte dei combattimenti, a Mykolaiv e a Odessa, nel reparto traumatologico dell'ospedale



Putin valuta con un generale dell'esercito le nuove armi durante una esposizione tenutasi al ministero della difesa russo il 21 dicembre 2021

L'AMBASCIATA RUSSA IN ITALIA CONFERMA

Mosca ha pagato il volo a Salvini

Lo sporco ruolo del caporione fascioleghista per favorire con la sua sedicente "missione di pace" gli interessi imperialisti di Putin

In una nota diffusa il 10 giugno, l'ambasciata russa in Italia ha confermato di aver pagato il volo a Salvini e a tutte le persone che avrebbero dovuto accompagnarlo nella sedicente "missione di pace" a Mosca prevista per il 29 maggio e successivamente annullata in seguito alle polemiche scatenate soprattutto da Pd e Cinquestelle ma anche da ampi settori del "centro-destra" compreso qualche dissidente interno alla Lega fra cui il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti.

Abbiamo "assistito Matteo Salvini e le persone che lo accompagnavano nell'acquisto dei biglietti aerei" sottolinea fra l'altro la nota delle diplomazie russe in Italia. Un'assistenza necessaria per "le sanzioni" che hanno sospeso i collegamenti Roma-Mosca e rendono difficile l'acquisto dei biglietti di Aeroflot dall'Europa. Dopo l'annullamento del viaggio "per motivi ben noti" prosegue la nota "alla fine ci è stato restituito l'equivalente della cifra spesa per l'acquisto dei biglietti aerei in euro (con rispettivi documenti comprovanti)". Comunque, precisa ancora la nota dell'ambasciata russa: "A Mosca erano pronti a incontrare il rappresentante italiano al livello appropriato".

Dopo l'annullamento del viaggio "ci è stata restituita la cifra spesa: non ci vediamo nul-



Matteo Salvini, allora vicepresidente del consiglio, con il presidente russo Vladimir Putin durante un incontro a Roma, a Palazzo Chigi il 4 luglio 2019

A destra: Mosca. Salvini sulla piazza rossa durante un viaggio contro le sanzioni alla Russia nel 2014, indossa una maglietta che esalta Putin guerrafondaio. Sotto l'immagine si legge "Armata russa"

la di illegale in tutte queste azioni. Quanto alle speculazioni sui nomi di specifici dipendenti dell'ambasciata, le riteniamo assolutamente inadeguate", precisa ancora l'ambasciata russa. "I biglietti per Mosca sarebbero stati rimborsati" da Matteo Salvini e dal suo entourage anche nel caso in cui il viaggio fosse avvenuto. "Noi abbiamo solo assistito il senatore e le persone" che lo avrebbero accompagnato "per superare il problema tecnico del pagamento in rubli".

Rabbiosa la reazione di Salvini che continua a negare tutto e a sostenere che le spese di viaggio sono interamente a carico della Lega e dunque non c'è

stato: "Nessun biglietto omaggio né viaggi pagati da Mosca" e minaccia di querelare "chi, a partire da media e politici, ha fatto o sta facendo insinuazioni e accuse a proposito del possibile viaggio a Mosca. A differenza di un gruppo editoriale che per anni ha distribuito in allegato 'Russia Oggi', la Lega non ha e non ha avuto accordi economici di alcun tipo con Mosca".

La verità è che Salvini dal 24 febbraio si è messo opportunisticamente in modalità "pacifista" per almeno tre motivi: difendere gli interessi dell'imprenditoria del Nord danneggiata dalle sanzioni economiche alla Russia; coprire il suo ispi-



ratore politico e finanziatore Putin; accreditarsi come il "mediatore di pace" che salva il mondo dal pericolo concreto di una terza guerra mondiale.

Nessun commento invece è arrivato sul ruolo a dir poco ambiguo svolto dal nuovo consulente per le relazioni internazionali della Lega, l'ex forzista Antonio Capuano.

Secondo quanto riferito da "La Verità" del 10 giugno, l'avvocato Capuano, organizzatore del viaggio a Mosca di Salvini, "mente" spudoratamente quando afferma che al momento di pagare i voli per la trasferta aveva avuto difficoltà con la carta di

credito e quindi si sarebbe fatto dare i soldi per i biglietti da Oleg Kostyukov, primo segretario dell'ambasciata russa in Italia e figlio di Igor Kostyukov, direttore del servizio segreto militare di Mosca alle dirette dipendenze del ministero della Difesa.

Secondo "La Verità", Kostyukov, dopo aver incontrato due volte Capuano il 27 maggio, avrebbe comprato personalmente i biglietti che il consulente della Lega avrebbe poi rimborsato. Circostanze seccamente smentite dalla Lega ma confermate in pieno dall'ambasciata russa in Italia che però non chiarisce le difficoltà incontrate nel portare a termine la transazione e soprattutto si rifiuta di commentare i legami di parentela del suo funzionario e il ruolo che ha svolto nell'operazione ritenendole "speculazioni assolutamente inadeguate" che tra l'altro non costituiscono "illegalità".

Inoltre, secondo quanto riferisce il quotidiano diretto da Maurizio Belpietro, risulterebbe che, durante i preparativi per la "missione di pace" a Mosca a Capuano sarebbero anche arrivate richieste di spiegazioni da parte dell'ambasciata americana e lui ne avrebbe approfittato per sondare la possibilità di incontri tra Salvini con alcuni funzionari e politici Usa di alto livello.

Insomma, conclude "La Verità", Capuano "progettava di portare l'ex ministro dell'Interno in giro per il mondo a costruire un percorso di pace", anche se non è chiaro se Salvini ne fosse al corrente.

In un altro articolo firmato dal vicedirettore de "La Verità", Giacomo Amadori, si racconta inoltre che Capuano è stato oggetto di plurime segnalazioni dell'antiriciclaggio a causa di sostanziosi trasferimenti di denaro provenienti da Kuwait e Romania. Secondo Amadori anche l'attuale compagna di Capuano, la modella camerunese classe 1995 Madeleine Mbone, che dispone di un patrimonio milionario frutto di presunti lasciti, è attenzionata dall'antiriciclaggio.

Già nel 2012, si legge ancora nell'articolo, era stata segnalata un'operazione effettuata da Capuano insieme all'ex compagna Sabah al Sabah Manar, che appartiene alla famiglia dell'emiro del Kuwait. Sotto esame ora ci sono i suoi rapporti economici con Ibrahim Alghuseen, manager di una società di ingegneria: Capuano infatti avrebbe avuto la procura a operare sul suo conto fino alla chiusura dello stesso, ufficialmente al fine di gestire gli investimenti della sua famiglia. Inoltre, il consulente di Salvini ha un conto cointestato con Nasseredin Bachar, architetto kuwaitiano residente a Palermo dal 2018, sul quale sono arrivati "alcuni giroconti con un intermediario romeno" considerati sospetti.

La provvista al centro delle Segnalazioni di operazioni sospette (Sos) ha origine da un giroconto di 759mila euro effettuato da Alghuseen sul proprio conto, quello su cui Capuano aveva la delega. Gran parte di quel denaro, cioè 700mila euro - scrive "La Verità" - è poi trasferito a un notaio per l'acquisto di un prestigioso immobile per Capuano e la sua compagna Mbone: allo stesso scopo arrivano altri 454mila euro dalla Romania, mentre l'avvocato ne mette di tasca propria 75mila. In tutto, dunque, oltre 1,2 milioni di euro che vengono poi girati dal conto del notaio a quello della Mbone come "restituzione depositata per compravendita a causa dell'accordo non stipulato": la modella, infatti, non avrebbe ottenuto il mutuo richiesto per "mancanza reddituale".

Movimenti che mettono in allarme i funzionari della banca, che annotano i "rilevanti flussi in entrata e in uscita da parte di nuova cliente presentata da ex deputato legato a fondi sovrani del Kuwait". L'operatività della coppia viene considerata "poco chiara e trasparente" e "meritevole di attenzione", anche perché "non si è certi dell'integrale legittimità dell'origine e della destinazione dei flussi finanziari". Persino il consulente finanziario di Alghuseen, si legge nei documenti consultati da "La Verità", "riporta dubbi di una possibile gestione fittizia della posizione patrimoniale nel suo complesso". Gli addetti ai controlli antiriciclaggio mettono nero su bianco i loro sospetti, cioè che sia la Mbone che Alghuseen "possano fungere da prestanome dell'avvocato Capuano".

Con una canzone antimilitarista

PROCESSATI PER AVER CRITICATO LE BASI MILITARI IN SARDEGNA

Sit in di solidarietà davanti al tribunale di Nuoro

Lo scorso 13 giugno si è aperto dinanzi al giudice monocratico del Tribunale penale di Nuoro il processo a carico del rapper Bakis Beks e di altri tre giovani, imputati del reato di oltraggio a pubblico ufficiale per fatti accaduti l'8 settembre 2018, quando durante un concerto all'Exme di Nuoro l'artista si era esibito eseguendo una canzone che prendeva di mira le basi militari presenti in Sardegna.

Durante l'esecuzione l'artista ha più volte alzato il dito medio, come è consueto durante le esecuzioni dei rapper, e il pubblico ha fatto altrettanto.

Tutto ciò ha indotto un paio di ufficiali di polizia giudiziaria, che coordinavano il servizio di ordine pubblico, a pensare che l'ostentazione del dito medio, anziché costituire parte integrante dell'esibizione di Bakis Beks e di ogni qualsiasi altro rapper degno di questo nome, fosse diretto contro i rappresentanti della polizia di Stato presenti, e hanno denunciato l'artista e tre dei ragazzi del pubblico per il reato di oltraggio a pubblico ufficiale, per cui i quattro si erano visti notificare pochi mesi più tardi un decreto penale di condanna, emesso dal Tribunale di Nuoro, ad una multa di 2.500 euro a testa.

I quattro giovani hanno quindi proposto opposizione al decreto penale di condan-

na e, come prevede il codice di procedura penale, hanno provocato l'apertura del dibattimento la cui prima udienza si è svolta il 13 giugno, subito aggiornata al 19 settembre prossimo, quando deporrà il primo testimone dell'accusa, uno dei due zelanti pubblici ufficiali che hanno avuto il colpo di genio della denuncia penale.

Il testo della canzone "Messaggio" con la quale l'artista si è pronunciato contro le basi militari in Sardegna e che il pubblico ministero ha portato in aula come "elemento di prova" contro il rapper contiene le seguenti strofe: "Non c'è tempo per mediazioni, indennizzi,

conciliazioni, questo è un messaggio ai coloni. Basta, fuori dai coglioni!".

È evidente, e non c'è nemmeno bisogno di offrire spiegazioni al riguardo, che i pubblici ufficiali che hanno usato il pretesto del dito medio per denunciare all'autorità giudiziaria il preteso e supposto reato intendevano in realtà colpire la canzone insieme al suo messaggio, volevano lanciare un messaggio, a modo loro, a tutti gli artisti impegnati in una battaglia antimilitarista che vede gran parte del popolo sardo schierato dallo stesso lato della barricata, con le forze armate che spadroneggiano in ogni angolo di quell'isola, ormai in-

vasa da basi, poligoni, polveriere e gigantesche esercitazioni che ne deturpano la vocazione turistica e che aggravano in quella terra problemi secolari: altrimenti, se realmente passassero che solo in quell'occasione il dito medio in un rapper fosse rivolto contro di loro, vorrebbe dire che costoro fanno finta di non sapere che non c'è un solo concerto rap in Italia e in ogni parte del mondo, dove non manchi l'esibizione plateale del dito medio, sia da parte dell'artista sia da parte del pubblico.

Davanti al tribunale, gli antimilitaristi dell'associazione Libertade hanno promosso un sit in di solidarietà srotolando stri-



scioni con le scritte "L'arte non si reprime", perché è evidente che l'artista e i tre giovani del pubblico sono stati colpiti solo ed esclusivamente in quanto portatori di un messaggio antimilitarista, e i pubblici ufficiali che li hanno denunciati dovrebbero semmai rallegrarsi del fatto che la protesta avviene solo ed esclusivamente al suono della musica, un fatto che in Sardegna, alla luce dell'esplosione sociale che si sta creando, non è certo scontato!

Il Partito Marxista-Leninista Italiano, insieme al suo organo "Il Bolscevico", esprime incondizionata solidarietà ai quattro giovani, colpiti solo ed esclusivamente in quanto hanno osato manifestare pubblicamente ciò che la stragrande maggioranza dei sardi pensa delle basi militari e dei soldati che imperverano nel territorio e nei mari dell'isola. E il pensiero delle masse popolari sarde - per dirla con il testo dell'artista Bakis Beks - è "Basta, fuori dai coglioni!"



Una manifestazione contro le basi militari in Sardegna

ELEZIONI COMUNALI PARZIALI

In provincia di Reggio Calabria vince l'astensionismo

Nei 20 comuni al voto la diserzione aumenta di circa 4 punti percentuali rispetto al 40% del 2017. Delegittimati tutti i sindaci eletti

CONTINUAMO A PROPAGANDARE CON FORZA L'ASTENSIONISMO TATTICO MARXISTA-LENINISTA. CREIAMO LE ISTITUZIONI RAPPRESENTATIVE DELLE MASSE FAUTRICI DEL SOCIALISMO

□ Dal corrispondente della provincia di Reggio Calabria e della Calabria

Alle amministrative del 12 giugno la diserzione dalle urne in provincia di Reggio Calabria aumenta di quasi 4 punti percentuali passando dal 40% del 2017, al 43,8%. Le elezioni hanno interessato 20 comuni di cui solo uno, Palmi, con popolazione superiore a 15 mila abitanti.

Nello specifico, la diserzione più alta si è registrata a Staiti (72,5%), quella più bassa a Campo Calabro (28,9%). Senza dimenticare le schede nulle e bianche che confermano ancora una volta primo "partito", l'astensionismo. Un risultato straordinario considerando che le elezioni comunali sono sempre quelle più partecipate. A nulla servono le dichiarazioni ottimistiche rilasciate dalla deputata fascio-leghista Tilde Minasi, assessore regionale alle politiche sociali, che pur prendendo atto della netta vittoria dell'astensionismo, ha esaltato grazie "al buon operato", il successo del suo candidato il sindaco di Caraffa del Bianco Stefano Marrapodi, riconfermato per la terza volta consecutiva con l'83,6% dei voti validi. Un successo tanto gonfiato quanto lontano dalla realtà perché in quel comune quasi il 60% degli elettori ha preferito disertare le urne.

Anche a Calanna, tra le falde dell'Aspromonte e lo stretto di Messina, il sindaco uscente Domenico Romeo, eletto per la prima volta nel 2012 per volere della cosca Greco-Princi e sostenuto dalla lista civica "La ginestra", con l'84,9% dei voti validi, il 44,8% del corpo elettorale, è riuscito a ottenere il suo terzo mandato sbaragliando le avversarie Domenica Clemensi e Maria Pia Antonella Guarna, che insieme hanno ottenuto solo una manciata di voti.

A onor del vero, le elezioni comunali di Calanna stavano per saltare perché la candidata Guarna aveva inserito in lista una sua conoscente falsificandone la firma.

Venuto a conoscenza dell'accaduto, Romeo è stato costretto a implorare la donna affinché non sporgesse denuncia, promettendo in cambio del suo silenzio chissà quale "favore". Episodio di una gravità inaudita che contribuisce a falsare e delegittimare pesantemente la vittoria ottenuta dal sindaco di "centro-sinistra" che in dieci anni di amministrazione non si può dire abbia cercato di contrastare lo spopolamento

Elezioni comunali 12 giugno 2022			
DISERZIONE IN PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA COMUNE PER COMUNE			
COMUNI	DISERZIONE COMUNALI 2022	DISERZIONE COMUNALI 2017	DIFFERENZA DISERZIONE 2022/2017
Antonimina	43,7	40,0	3,7
Bagnara Calabria	32,9	32,5	0,4
Bovalino	35,8	32,2	3,5
Calanna	45,5	45,7	-0,2
Campo Calabro	28,9	25,6	3,3
Caraffa del Bianco	58,8	62,3	-3,5
Caulonia	51,7	47,0	4,7
Ciminà	50,2	64,3	-14,1
Grotteria	52,1	50,9	1,2
Laganadi	35,1	37,1	-2,0
Motta San Giovanni	37,8	26,8	11,0
Palmi	36,2	35,3	0,9
Placanica	33,7	44,0	-10,3
San Ferdinando	41,8	42,0	-0,2
San Lorenzo	62,1	62,5	-0,4
San Procopio	56,8	64,6	-7,8
Staiti	72,5	62,4	10,1
Terranova Sappo Minulio	45,7	38,1	7,6
Varapodio	58,9	44,3	14,6
Villa San Giovanni	41,6	33,1	8,5

del paese, soprattutto da parte dei più giovani che in mancanza di scuole, lavoro e spazi di aggregazione, preferiscono trasferirsi altrove. Riletti tutti i consiglieri usciti che andranno a formare la "nuova" giunta del comune di Calanna. Troveremo la solita masnada di collusi e nullafacenti come l'arrogante fascista Michele Marcianò confermato con soli 3 voti. Vedremo se nei prossimi cinque anni l'amministrazione comunale riuscirà finalmente a promuovere concretamente il turismo, mettere in sicurezza le zone a rischio frane e potenziare la rete idrica.

Alla fine il "centro-sinistra" riesce a battere il "centro-destra" aggiudicandosi i tre comuni più importanti della provincia di Reggio Calabria. A Palmi il sindaco uscente Giuseppe Ranuccio ha avuto la meglio su Giovanni Barone, sostenuto da Forza Italia, Lega Salvini Calabria e Fratelli d'Italia, ed è stato rieletto al primo turno con il 64,5% dei votanti, poco più del 40% sul corpo elettorale. A Villa San Giovanni Giusy Caminiti sostenuta dalla lista civica Per Villa è stata eletta sindaco con il 57,6% dei voti validi, solo il 32,4% del corpo elettorale. Mentre a Bagnara Calabria, sempre per il "centro-sinistra", Adone Pistolesi ha sconfitto Mario Romeo raccattando il 55,1% dei voti validi, il 25,7% del corpo elettorale.

Questi dati dimostrano come i nuovi sindaci della provincia di Reggio Calabria sono stati eletti da una minoranza dell'elettorato, mentre la maggioranza li ha puniti in maniera esemplare, astenendosi. Una conferma del fallimento del parlamentarismo e dell'elettoralismo borghesi. L'ennesima dimostrazione del clima di sfiducia che aleggia tra la popolazione reggina nei confronti delle marce istituzioni rappre-

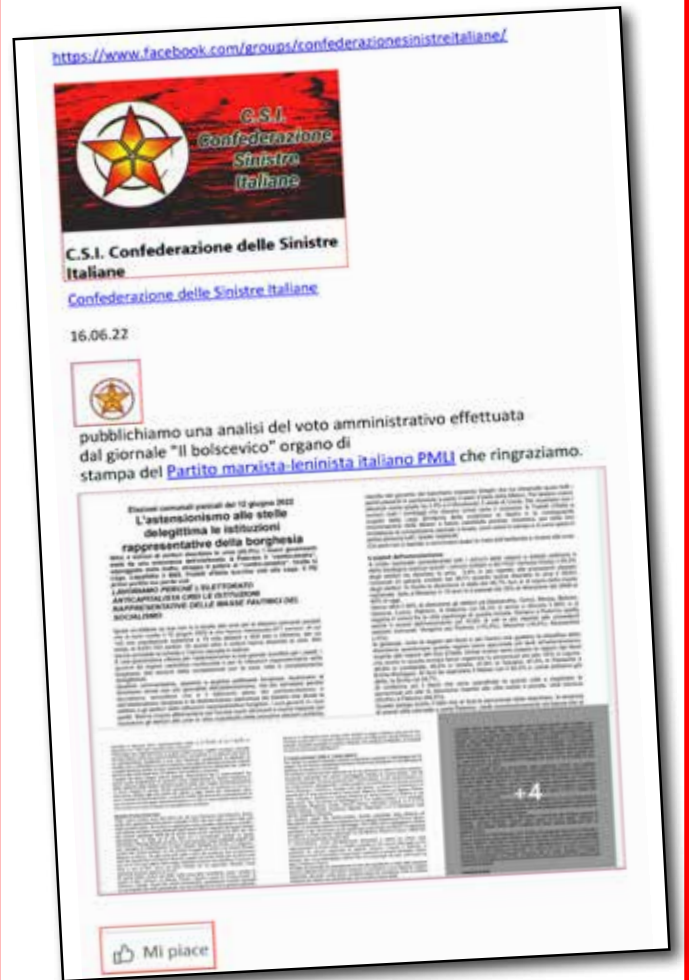
sentative borghesi, dei suoi governi e dei suoi partiti siano essi di "centro-destra" o "centro-sinistra".

Poiché per il PMLI la madre di tutte le questioni è la conquista del potere politico da parte del proletariato che può avvenire solo seguendo la via dell'Ottobre, continuiamo a propagandare con forza l'astensionismo tattico marxista-leninista rivolgendoci soprattutto alle elettrici e agli elettori di sinistra per elevare la loro coscienza politica affinché il

non voto venga concepito consapevolmente in chiave anticapitalista, per il socialismo. L'unica società in grado di dare benessere a tutto il popolo.

Non stanchiamoci mai di invitare tutti coloro, di ambo i sessi e di qualsiasi orientamento sessuale che vogliono il socialismo, a creare in ogni città e in ogni quartiere le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo, cioè le Assemblee popolari e i Comitati popolari basati sulla democrazia diretta.

LA CSI PUBBLICA SU FACEBOOK L'ANALISI DE "IL BOLSCEVICO" SULLE ELEZIONI COMUNALI DEL 12 GIUGNO



La Confederazione delle Sinistre Italiane (CSI) il 16 giugno ha pubblicato integralmente sulla sua pagina Facebook l'importante e approfondito articolo de *Il Bolscevico* sull'analisi del voto amministrativo del 12 giugno scorso apparso sul n. 24 del nostro giornale.

ANCHE LA TOSCANA SENZA QUORUM AI REFERENDUM

A Firenze vince il NO ai primi due quesiti

□ Dal corrispondente della Toscana

Anche in Toscana non viene raggiunto il quorum sui 5 quesiti del referendum abrogativo del 12 giugno promosso dai Radicali e dalla Lega.

In nessuna provincia si è raggiunto il quorum del 50% e anzi è stata registrata un'affluenza più bassa rispetto alla media nazionale: 19,57% contro il 20,9%. Meno di 1 elettore su 5 è andato a votare. L'affluenza è stata più alta a Lucca, Massa Carrara e Pistoia perché coincideva con il voto delle amministrative per il sindaco (le prime due andranno al ballottaggio mentre a Pistoia viene eletto per la seconda volta Alessandro Tomasi di Fratelli d'Italia).

La provincia con l'affluenza più bassa è Livorno con il 15,68%. I comuni di Montemignaio nell'aretino e Campagnatico in Maremma sono gli unici dove hanno vinto i Sì ai primi 2 quesiti. Alta affluenza anche in Lunigiana e a Forte

dei Marmi, roccaforti elettorali del "centro-destra".

A Firenze la percentuale dei votanti a livello provinciale è stata bassa, 16,2%, ma ai primi 2 quesiti vince il NO. Incandidabilità dopo condanna: NO 54,21% - SI 49,10%; limitazioni misure cautelari: NO 50,50% - SI 49,10%. Una fotografia che si ripete in tutti i comuni della provincia fiorentina, anche dove il nostro Partito è attivamente presente.

La bassa affluenza generale è stata sicuramente indotta anche da una campagna referendaria, soprattutto della "sinistra" borghese, tesa al boicottaggio piuttosto che all'indicazione di voto, non contribuendo a fare chiarezza. Pesa anche il fatto, come ben espresso nell'analisi generale pubblicata su *Il Bolscevico* n.24, che alla volontà popolare espressa nei referendum non sempre viene dato seguito a li-

Toscana			
1° quesito: Incandidabilità			
affluenza 19,57%	SI 52,29%		NO 47,71%
2° quesito: Misure cautelari			
affluenza 19,55%	SI 54,68%		NO 45,32%
3° quesito: Separazione funzioni			
affluenza 19,56%	SI 74,45%		NO 25,55%
4° quesito: Membri laici			
affluenza 19,54%	SI 71,97%		NO 28,03%
5° quesito: Togati CSM			
affluenza 19,54%	SI 72,74%		NO 27,26%

Firenze città			
1° QUESITO	17,07% votanti	SI 45,79%	NO 52,21%
2° QUESITO	17,05% votanti	SI 49,10%	NO 50,90%
3° QUESITO	17,07% votanti	SI 72,86%	NO 27,14%
4° QUESITO	17,05% votanti	SI 70,83%	NO 29,17%
5° QUESITO	17,04% votanti	SI 72,36%	NO 27,64%

Voto del 12 giugno in Emilia-Romagna

ALLE ELEZIONI COMUNALI AUMENTA ANCORA L'ASTENSIONISMO

Ai referendum vota appena il 20%

⊖ Dal corrispondente dell'Emilia-Romagna

Il 12 giugno si è votato in Emilia-Romagna per il rinnovo di 21 consigli comunali (fra cui i capoluoghi Parma e Piacenza) e l'elezione dei rispettivi sindaci.

Il primo dato che balza agli occhi è senza dubbio quello dell'astensionismo. Infatti il 47,5% degli aventi diritto non si è presentato alle urne, contro il 44% delle precedenti comunali, con un incremento medio del 3,5%, sopra alla media nazionale dove il 45,3% degli elettori ha disertato le urne. A Modena ben oltre il 50% (il 53,8%) non si è recato alle urne, con un incremento del 7,4%, a Ferrara l'incremento maggiore in regione, addirittura dell'11,4%.

Questi sono i primi dati, incontrovertibili, sui cui riflettere e che denotano come ormai anche i comuni, che una volta erano definiti "le istituzioni più vicine ai cittadini" e per questo godevano di una "fiducia" maggiore rispetto alle istituzioni borghesi nazionali, sono stati anch'essi abbandonati a sé stesse e ai propri circoli di potere di appartenenza. Essi infatti sono sempre più visti come gli amministratori del "bene comune" non nell'interesse del popolo ma dei potentati locali, impregnati di corruzione e clientelismo e sordi alle istanze popolari in difesa dell'ambiente, della sanità della scuola, mentre le politiche locali si concentrano sui grandi speculatori, i centri commerciali, gli inceneritori, aree riconvertite a seconda del "bisogno" (di "qualcuno"...), ecc.

Insomma questa situazione, che è pur sempre esistita, ora appare evidente ai più, nonostante gli sforzi della borghesia, aiutata in questo dalla

DALLA 9ª

vello legislativo, vedi la giusta e combattuta battaglia per la ripubblicizzazione dell'acqua che vide protagonista anche il nostro Partito.

Il PMLI ha invece indicato chiaramente di votare 5 NO e come ben spiegato nel Documento referendario dell'Ufficio politico, "quando si tratta di fare scelte su temi concreti referendari è opportuno e doveroso schierarsi o per il SI o per il NO, salvo quando tatticamente si ritiene preferibile l'astensione".

"sinistra" borghese e fianco dai partiti sedicenti comunisti, per escogitare a ogni occasione sempre nuovi imbrogli elettorali, coalizioni con nomi diversi, candidati "nuovi" oppure "famosi", che comunque in parte riescono a drenare un astensionismo che altrimenti romperebbe "argini" ancora più alti.

Di fatto però, i sindaci e i comuni seppur eletti non sono rappresentativi delle masse, di certo non dei loro interessi, ma nemmeno delle loro scelte elettorali, perché sono stati votati dalla metà o poco più di coloro che si sono recati alle urne, che già sono spesso la metà degli aventi diritto.

A Parma ad esempio si andrà al ballottaggio tra il candidato del "centro-sinistra" Michele Guerra che ha raccolto il 44,18% e Pietro Vignali del "centro-destra" che ha ottenuto il 21,25%, ma alle urne si è presentato solo il 51,5% degli aventi diritto. L'ennesima disfatta a livello nazionale del M5S è qui ben rappresentata dalla mancata presentazione nemmeno di una propria lista, dopo che nel 2012 era riuscito a far eleggere come sindaco

il proprio candidato Federico Pizzarotti, "simbolo" in quegli anni del forte "vento" di novità che il M5S diceva di rappresentare, e con gli anni invece essersi dimostrato l'ennesimo inganno politico-elettorale.

Ballottaggio anche a Piacenza tra Katia Tarasconi del "centro-sinistra" col 39,93% e la sindaca uscente Patrizia Barbieri del "centro-destra" col 37,72, diserzione alle urne al 46,2%. Qui Fratelli d'Italia prende più voti della Lega di Salvini, così come è successo spesso in questa tornata elettorale a conferma dello sbilanciamento sempre più a destra della colazione un tempo guidata del neoduce Berlusconi e che ora sembra stia per passare le redini del comando dal fascio leghista Salvini alla fascista doc Giorgia Meloni.

Vittorie al primo turno invece per il "centro-sinistra" negli altri 2 comuni con più di 15.000 abitanti, a Budrio di Debora Badiali col 50,32% e a Riccione di Daniela Angelini col 50,29% sui voti validi.

Negli altri comuni con meno di 15.000 abitanti, i sindaci sono stati eletti tutti al primo turno e le vittorie del "cen-

tro-destra" e "centro-sinistra" si sono alternate ma costante è rimasto l'astensionismo, che anzi ha visto un dato più alto dove ha vinto il "centro-destra" e più basso dove ha vinto il "centro-sinistra", segno inequivocabile che a scegliere questo strumento elettorale è prevalentemente proprio l'elettorato di sinistra.

Il fallimento pieno del parlamentarismo e dell'elettoralismo borghesi devono far maturare la coscienza nell'elettorato anticapitalista della necessità di creare le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo. Le nostre attuali forze e mezzi non sono ancora sufficienti a raggiungere tutte le elettrici e gli elettori di sinistra e coloro che già praticano l'astensionismo ma ancora in grandissima parte spontaneamente, ma dobbiamo continuare a lavorare sodo per convincerli sul piano di classe, anticapitalista e della lotta per il socialismo, elevandone la coscienza politica e la combattività anticapitalista e antistituzionale delle masse e qualificando l'astensionismo tattico come un voto dato al PMLI e al socialismo.

Il referendum

L'accorpamento alle elezioni comunali del referendum abrogativo sulla giustizia, promosso dai Radicali e dalla Lega per dare una violenta spallata al già traballante sistema giudiziario, non è servito a fargli raggiungere il quorum, rimasto lontanissimo visto che anche in Emilia-Romagna l'affluenza è stata appena del 20,9% (la stessa a livello nazionale), tralasciata ma in piccola parte dal rinnovo dei consigli comunali e l'elezione dei sindaci, infatti le percentuali più alte vi sono state proprio a Piacenza (31,6%) e Parma (30,7%).

Anche in Regione vi è stata una differenziazione sul risultato dei 5 quesiti, infatti nel 1° sull'abolizione della legge Severino e nel 2° sulla drastica riduzione delle misure di custodia cautelare coercitiva e interdittiva il SI ha ottenuto solo rispettivamente il 51,3% e il 53,6% (in questi la Lega sosteneva il NO), mentre nel 3° sulla separazione delle funzioni (in realtà delle carriere) dei magistrati (giudici e pubblici ministeri), nel

4° sulla limitazione dei poteri dei pm sottoponendoli al giudizio della loro controparte e nel 5° diretto a sottomettere il parlamentino dei magistrati al controllo dei partiti, il SI ha raggiunto rispettivamente il 72,84%, il 71,36% e il 71,02%.

Il tentativo di Salvini, Berlusconi, Renzi e di tutti i neofascisti di delegittimare la magistratura vendicandosi delle inchieste e dei processi che li hanno riguardati o li riguardano tutt'ora è quindi miseramente fallito, grazie anche al boicottaggio dei media e dei partiti della "sinistra" borghese, mentre il PMLI aveva dato indicazione di votare NO a tutti e 5 i quesiti perché quando si tratta di fare delle scelte su temi concreti referendari è opportuno e doveroso schierarsi o per SI o per il NO, salvo quando tatticamente si ritenga preferibile l'astensione, mentre è per l'astensionismo tattico per quanto riguarda le elezioni politiche, regionali e comunali, e per l'astensionismo di principio per quanto riguarda le elezioni del parlamento europeo.

Parma (comunali)						RAFFRONTO 2022-2017			POLITICHE 2018			RAFFRONTO 2022-2018			EUROPEE 2019			RAFFRONTO 2022-2019															
COMUNALI 2022			COMUNALI 2017			CORPO ELET. 146.393	CORPO ELET. 145.288	CORPO ELET. 138.887	CORPO ELET. 138.887	CORPO ELET. 138.887	CORPO ELET. 138.887	CORPO ELET. 138.887	CORPO ELET. 143.756	CORPO ELET. 143.756	CORPO ELET. 143.756	CORPO ELET. 143.756	CORPO ELET. 143.756	CORPO ELET. 143.756	CORPO ELET. 143.756	CORPO ELET. 143.756	CORPO ELET. 143.756												
VOTI VALIDI 65.676			VOTI VALIDI 69.251																			VOTI VALIDI 66.856			VOTI VALIDI 66.856			VOTI VALIDI 65.639			VOTI VALIDI 65.639		
V. SOLO SINDACO 8.045			V. SOLO SINDACO 6.927																			V. SOLO SINDACO 6.927			V. SOLO SINDACO 6.927			V. SOLO SINDACO 6.927			V. SOLO SINDACO 6.927		
PARTITI	VOTI	%s.e	%svv	VOTI	%s.e	%svv	DIF.ASS	D%se	D%vv	VOTI	%s.e	%svv	DIF.ASS	D%se	D%vv	VOTI	%s.e	%svv	DIF.ASS	D%se	D%vv												
ASTENUTI	73.218	49,8	111,5	69.110	47,6	99,8	4.108	2,2	11,7	42.031	30,3	43,4	31.187	19,5	68,1	58.117	40,4	67,9	15.101	9,4	43,6												
PD	15.920	10,8	24,2	10.328	7,1	14,9	5.592	3,7	9,3	24.140	17,4	24,9	-8.220	-6,6	-0,7	25.225	17,5	29,5	-9.305	-6,7	-5,3												
VIGNALI SINDACO	8.559	5,8	13,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-												
EFFETTO PARMA CON PIZZAROTTI	5.567	3,8	8,5	23.946	16,5	34,6	-18.379	-12,7	-26,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-												
FRATELLI D'ITALIA	5.037	3,4	7,7	1.551	1,1	2,2	3.486	2,3	5,5	4.135	3,0	4,3	902	0,4	3,4	4.707	3,3	5,5	330	0,1	2,2												
MICHELE GUERRA SINDACO	5.001	3,4	7,6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-												
ORA CON DARIO COSTI SINDACO	3.463	2,4	5,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-												
EUROPA VERDE	3.030	2,1	4,6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3.195	2,2	3,7	-165	-0,1	0,9												
CIVILTA' PARMIGIANA	3.006	2,0	4,6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-												
LEGA SALVINI PREMIER	2.720	1,9	4,1	8.339	5,7	12,0	-5.619	-3,8	-7,9	20.310	14,6	21,0	-17.590	-12,7	-16,9	27.065	18,8	31,6	-24.345	-16,9	-27,5												
PER PARMA 2032	1.889	1,3	2,9	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-												
FORZA ITALIA-UDC-ECC.	1.725	1,2	2,6	1.867	1,3	2,7	-142	-0,1	-0,1	9.397	6,8	9,7	-7.672	-5,6	-7,1	4.626	3,2	5,4	-2.901	-2,0	-2,8												
PARMA LA SINISTRA CORAGGIOSA	1.719	1,2	2,6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-												
POTERE AL POPOLO	1.510	1,0	2,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-												
UN PROGETTO DI COMUNITA'	1.028	0,7	1,6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-												
L'ALTRA PARMA	906	0,6	1,4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-												
PRC-PCI	756	0,5	1,2	1.371	0,9	2,0	-615	-0,4	-0,8	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-												
ONDA PROGRESSISTA LIBERALE ECOLOGISTA REFERENDARIA	737	0,5	1,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-												
3V VERITA' LIBERTA'	733	0,5	1,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-												
ITALIA VIVA-PSI-CENTRO DEMOCR.	628	0,4	1,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-												
SICUREZZA E DECORO PER QUART	528	0,4	0,8	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-												
GENERAZIONE PARMA	517	0,4	0,8	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-												
NOI SIAMO DAVVERO	436	0,3	0,7	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-												
AMBIENTE E SALUTE	261	0,2	0,4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-												
M5S	-	-	-	2.406	1,7	3,5	-2.406	-1,7	-3,5	24.170	17,4	25,0	-24.170	-17,4	-25,0	9.435	6,6	11,0	-9.435	-6,6	-11,0												
PARMA PROTAGONISTA SCARPA	-	-	-	9.424	6,5	13,6	-9.424	-6,5	-13,6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-												
PARMA UNITA	-	-	-	2.957	2,0	4,3	-2.957	-2,0	-4,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-												
INSIEME PER IL FUTURO	-	-	-	1.191	0,8	1,7	-1.191	-0,8	-1,7	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-												
ALFIERI PER PARMA	-	-	-	1.918	1,3	2,8	-1.918	-1,3	-2,8	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-												
PARTITO COMUNISTA	-	-	-	863	0,6	1,2	-863	-0,6	-1,2	792	0,6	0,8	-792	-0,6	-0,8	946	0,7	1,1	-946	-0,7	-1,1												
LIBERI E UGUALI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3.967	2,9	4,1	-3.967	-2,9	-4,1	-	-	-	-	-	-												
POTERE AL POPOLO	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1.580	1,1	1,6	-1.580	-1,1	-1,6	-	-	-	-	-	-												
+EUROPA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	5.082	3,7	5,2	-5.082	-3,7	-5,2	7.141	5,0	8,3	-7.141	-5,0	-8,3												
ALTRI	-	-	-	3.090	2,1	4,5	-3.090	-2,1	-4,5	3.283	2,4	3,4	-3.283	-2,4	-3,4	3.299	2,3	3,9	-3.299	-2,3	-3,9												

Affluenza province

- Arezzo 16,99%
- Firenze 16,29%
- Grosseto 18,18%
- Livorno 15,68%
- Lucca 27,12%
- Massa Carrara 28,54%
- Pisa 16,74%
- Pistoia 31,45%
- Prato 17,36%
- Siena 16,03%

Elezioni del 12 giugno

ISCHIA: L'ASTENSIONISMO SUPERA IL 37% CON UN INCREMENTO DEL 6,5%

Il sindaco rieletto tramite sette liste senza opposizione, sbandiera la pioggia di 37 milioni per realizzare fumose "grandi opere" NEL PROPAGANDARE L'ASTENSIONISMO IL PMLI RACCOGLIE CONSENSI E CONSIDERAZIONE DALLE MASSE

□ Dal corrispondente della Cellula "Il Sol dell'Avvenir" del PMLI di isola d'Ischia

Il PMLI per le elezioni comunali parziali del 12 giugno ha fatto un gran lavoro per propagandare l'astensionismo marxista-leninista a Ischia e il risultato si è visto con l'astensionismo che si attesta al 37,2% con un incremento del 6,5% rispetto alle precedenti comunali. Possiamo dire che nella nostra Isola abbiamo dato un modesto ma significativo contributo per diffondere la scelta elettorale astensionista tra le masse.

I compagni della Cellula isolana del PMLI "Il Sol dell'Avvenir" sono comunque ben lieti di aver raccolto, durante la diffusione del materiale realizzato per spiegare le ragioni dell'astensionismo, numerosi consensi da parte di elettrici, elettori, giovani e adulti. L'incremento di oltre il 6% inorgolisce, ben consci che tutti quelli che hanno disertato le urne, hanno annullato la scheda o l'hanno lasciata in bianco,

non sono marxisti-leninisti. Ma rappresentano un dato inconfutabile, che ovviamente viene nascosto all'opinione pubblica "ubriacata" dalla rielezione di un sindaco, Vincenzo Ferrandino, sorretto da ben 7 liste (112 candidati), e senza alcuna opposizione, ad eccezione della presenza di un PCI-ML sceso in lizza solo per la memoria del suo fondatore Domenico Savio, suffragato tra l'altro, da un numero di voti insufficiente ad attribuirgli un seggio.

Oggi Ischia ha un consiglio comunale usato come nuovo, in perfetta copia con quello uscente, risultato di un gioco di potere borghese che ha visto gruppi schierati prima su sponde avverse, poi abbracciati in un'unica grande ammucchiata ma pronti forse, a breve, a rientrare nelle proprie trincee, in difesa delle esigenze affaristiche delle loro "parrocchiette". Il PMLI sarà presente nel territorio per osservare, denunciare, proporre.

L'elenco delle "grandi opere" sbandierate dal sindaco è solo fumo. È annunciato un nuovo



Ischia (Napoli). La Cellula isolana del PMLI, "Il Sol dell'Avvenir", impegnata nella propaganda astensionista, con un pieghevole realizzato in proprio, per le amministrative a Ischia e Barano (foto Il Bolscevico)

teatro che in realtà è una vecchia sala parrocchiale rimessa a nuovo; si ricorda una nuova Piazza degli Eroi che è solo uno degli ultimi obbrobri; si annunciano le fogne a Campagnano ma non si pone fine allo scempio ambientale del Rio Corbore né si ammette l'incapacità di assicurare un depuratore; si

sbandiera la sistemazione della Bocca Vecchia del Porto ma non si ammette l'incapacità di

ripristinarla davvero; si annuncia la pioggia di 5 milioni di euro per realizzare un parcheggio interrato a via dello Stadio ma non si ammette l'incapacità di dare una vera svolta nella gestione del traffico che ha raggiunto limiti insopportabili, o il fallimento della raccolta rifiuti solidi urbani, o l'incapacità di garantire la difesa delle abitazioni della Mandra minacciate dal mare in tempesta; né, a fronte della sbandierata pioggia di milioni, si ammettono i mancati introiti da imposte e tasse per milioni di euro, a vantaggio di pochi; né si ha coscienza di un comune negato ai disabili, ai quali è vietato l'accesso su gran parte dei marciapiedi occupati da esercizi commerciali e bar (uno dei quali proprio quello del sindaco stesso); né si prende atto dell'incapacità di curare il patrimonio artistico e

paesaggistico, affidato all'estro dei privati, senza alcuna regola e a livello clientelare.

In questa fase di autocelebrazione, il rieletto sindaco, usato come nuovo, tace sull'incapacità dimostrata dalla sua amministrazione, di garantire trasparenza nella gestione degli atti pubblici, o su quel potere subdolo, a confine fra legalità e illegalità, che permette di eleggere l'abuso a normalità.

Una situazione che è sfociata giustamente, in quell'astensionismo che ha superato la vetta del 37%, con forte incremento rispetto ai risultati conseguiti nella precedente competizione elettorale.

Il PMLI continuerà nella sua strada, perché si diffonda l'astensionismo volto a delegittimare ancor più, partiti e sistema politico borghesi, ormai clamorosamente falliti.

Sfruttati per conto terzi

MOBILITAZIONE DEL SI-COBAS CONTRO I LICENZIAMENTI

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" di Prato

Il 18 giugno alcune decine di lavoratori hanno preso parte alla giornata di mobilitazione indetta dal Si-Cobas Prato-Firenze per protestare contro il licenziamento di cinque lavoratori del pronto moda di Via Carcerina tra Campi Bisenzio e Prato avvenuto ad aprile scorso.

In mattinata la protesta è iniziata davanti ai cancelli dello stabilimento di via Guido Rosa a Comeana dove l'azienda ha trasferito la produzione dopo i controlli dell'Ispettorato del lavoro e della Asl che avevano portato alla sospensione dell'attività in via Carcerina.

Nel pomeriggio, al grido di "boicotta Piazza Italia" la protesta è proseguita davanti al negozio di Piazza Italia all'interno del centro commerciale "I Gigli" a Campi Bisenzio che, secondo il Si-Cobas è uno dei principali

committenti del pronto moda a conduzione cinese.

In un volantino diffuso durante la protesta i Si-Cobas fra l'altro denunciano che: "I cinque lavoratori licenziati hanno lavorato per anni 12 ore al giorno, senza

diritti, riposi, ferie e malattia. Il loro padrone li ha licenziati tutti con un WhatsApp perché il giorno di pasquetta si sono rifiutati di lavorare e perché nei giorni precedenti avevano chiesto di lavorare 8 ore per 5 giorni".



18 giugno 2022. Un momento del presidio di protesta svoltosi nel pomeriggio nel centro commerciale "I Gigli" a Campi Bisenzio (Firenze) davanti al negozio di Piazza Italia (foto Il Bolscevico)

Lettere

Accetto lo Statuto e il Programma del PMLI e sono pronto ad una nuova era

Innanzitutto condivido la dittatura del proletariato come obiettivo (art. 1 e seguenti del Programma generale): è giusto che il popolo possa governarsi da sé.

Poi l'astensionismo tattico dalle elezioni, un passo in avanti per perseguire l'obiettivo della Rivoluzione socialista.

Nel secondo articolo della premessa dello Statuto, si fa riferimento alla lotta armata per rovesciare la dittatura della borghesia: come disse il Grande Timoniere Mao, "il potere politico passa dalla canna del fucile", essenziale per la Rivoluzione.

Il Partito è (fortunatamente) regolato come pensava Lenin: un partito sottoposto a rigida disciplina e regole severe, con accettazione a base individuale.

Accetto tutti gli articoli dello Statuto e del Programma, accetto la politica elettorale

astensionista tattica, e sono pronto ad una nuova era.

V. - Piemonte

Le guerre giuste servono

Leggendo l'articolo de "Il Bolscevico" di critica alle posizioni di Zanotelli, è certo, va da sé, che la guerra serve e che la non violenza è roba da preti. La guerra serve eccome, vedi quella contro il Kuomintang, o quella del Vietnam contro i francesi prima e gli americani poi. La non violenza è mortificante.

Nicola Spinosi - Firenze

PROMOSSA DA PCI E FGCI A EMPOLI

Importante e partecipata iniziativa sul lavoro

Il PMLI, invitato, interviene con Erne Guidi che, tra gli applausi, ha attaccato il governo Draghi, spronato la CGIL e invitato all'unità d'azione

□ Dal corrispondente dell'Empolesse Valdelsa

Il 17 giugno al circolo Arci Santa Maria di Empoli, nell'ambito delle due serate dal titolo "A pugno chiuso", si è svolta una importante e partecipata iniziativa sul lavoro accompagnata da un intenso dibattito, promossa da PCI e FGCI locali, che ha visto, sotto il coordinamento di Fabrizio Pedone, Responsabile Lavoro del PCI Toscana, la partecipazione di Giorgio Langella, Responsabile Nazionale Lavoro del PCI, Nicolò Cortorillo, Segretario Generale FLAI CGIL di Livorno, Simone Fierucci, disoccupato Bekaert ex RLS, Giuseppe Scavo, Referente regionale FGCI Toscana.

Si è parlato delle attuali pessime condizioni di lavoro, della necessaria collaborazione tra azione sindacale e azione politica, dell'introduzione del reato di omicidio sul lavoro. "Una guerra dove i morti sono sempre da una parte sola: omicidi sul lavoro, precarizzazione e caporalato" è stata la sintesi comune uscita dalla serata. Dagli interessanti interventi ed in particolare dalla relazione di Langella è uscito che per abolire la precarietà e il lavoro nero, nell'agricoltura come nell'industria, per impedire le delocalizzazioni che significano esportare lavoro e importare disoccupazione è necessaria la lotta di classe. Per vincolare le aree a uso produttivo o sociale e garantire il lavoro con l'esproprio e la nazionalizzazione delle attività



Empoli, 17 giugno 2022. Una veduta dell'iniziativa organizzata dal PCI empolesse sul lavoro (foto PCI empolesse)

dismesse, garantire un salario minimo orario, la salute e la sicurezza di chi lavora. Al termine dell'iniziativa il compagno Sandro Scardigli, segretario della Sezione Empolessa Valdelsa del PCI, ha chiesto che l'Unione dei Comuni Empolessa istituisca una Commissione Permanente per la prevenzione degli infortuni e delle morti sul Lavoro, formata dalle Istituzioni e dalle Parti Sociali.

Il PMLI, invitato all'iniziativa, è intervenuto con il compagno Erne Guidi che ha portato il saluto del Comitato provinciale di Firenze del Partito. Nel suo intervento a braccio, più volte applaudito dalla sala, ha ricordato come il governo Draghi sia il nemico numero uno delle masse lavoratrici e popolari italiane, ha ringraziato il segretario della FLAI-CGIL per aver ricordato dettagliatamente le disumane condizioni di vita e di lavoro dei contadini di una importante fetta della Toscana e dell'intero paese, ha spronato la CGIL a rompere gli indugi ed a convocare prima possibile uno sciopero generale nazionale con manifestazione



L'intervento di Erne Guidi per il PMLI, invitato all'iniziativa (foto PCI empolesse)

sotto Palazzo Chigi contro la guerra, il carovita, la disoccupazione, concludendo sulla necessità improcrastinabile dell'unità di azione tra i partiti della sinistra di opposizione e di classe, sull'esempio locale e nazionale che PCI e PMLI stanno dando da diverso tempo a questa parte.

Nel programma "Atlantide, storie di uomini e mondi" di Andrea Purgatori

FALSA E INFAMANTE EQUIPARAZIONE DE LA7 TRA HITLER E STALIN

(La prima parte dell'articolo è comparsa sul n.20/2022)

“Entrambi usano la colonizzazione per espandere il loro impero e consolidare il loro potere, Stalin sfruttando i prigionieri dei gulag, spesso vittime di arresti indiscriminati nelle città e deportati in Siberia per estrarre l'oro e lo stagno... mentre Hitler rivendicherà lo spazio vitale a est a scapito dell'Urss, con tanto di annientamento dei popoli inferiori attraverso i lager... nel frattempo si arriva agli accordi di Monaco tra tedeschi e anglofrancesi sulla concessione a Hitler dei suddetti e lo smembramento della Cecoslovacchia, i quali finalmente fanno capire a Stalin che Hitler rappresenta un pericolo per l'Urss... quindi solo allora, dieci anni dopo (ehm in realtà 14) dal 1925 si fa tradurre il Mein Kampf e capisce il progetto politico di Hitler di distruzione dell'Urss e di colonizzazione dell'Europa orientale (lasciando intendere che fosse un idiota, questo è il senso) e diventando quindi furioso perché convinto (giustamente) che Francia e Regno Unito volessero scagliare Hitler contro di lui matura l'idea di un accordo... arrivando a definire Hitler un uomo di pace persino al XVIII congresso del Pcus sbalordendo tutti... e preparando il patto Molotov-Ribbentrop che sancirà la spartizione della Polonia, in questo quadro licenzia Litvinov (predecessore di Molotov e sostenitore di un accordo con gli anglofrancesi) anche perché è ebreo (!), invitando lo stesso Molotov appena nominato commissario agli affari esteri a “ripulire il ministero dagli ebrei... ripulisci quella sinagoga” e finalmente dopo sei anni di tentativi infruttuosi da parte di Stalin si arrivò così al Patto tra i due tiranni che fu la causa della II guerra mondiale, firmato a Mosca bevendo champagne il 23 agosto del 1939, all'insaputa del resto della banda di Stalin distolta da una caccia all'anatra, Molotov e Stalin inneggiano a Hitler e includono una clausola segreta nell'accordo che assegna all'Urss metà della Polonia e le repubbliche baltiche... gli altri dirigenti sovietici apprenderanno con sgomento dell'accordo solo sulla stampa a cose fatte... ma Stalin li rassicurerà dicendo di aver superato in astuzia Hitler e di aver allontanato la guerra contro l'Urss ancora per un po' di tempo” (come infatti fu ndr).

“Scoppiata la guerra Stalin rispetta alla lettera gli accordi con Hitler fatto contro le democrazie occidentali consegnando ai nazisti ben 60mila tedeschi antinazisti rifugiatisi in Urss dopo il 1933 e questo nonostante Hitler ne avesse richiesti solo 20mila... finiranno tutti nei campi di sterminio”.

“Fu questo accordo fra i due dittatori a trascinare il mondo in guerra e la loro spartizione della Polonia ricorda da vicino la situazione in cui versa il popolo ucraino invaso da Putin” afferma Purgatori, interrompendo il filmato, che riprende subito dopo narrando delle vicende che portarono all'aggressione tedesca all'Urss il 22 giugno del 1941 “alla quale Stalin

non credette da subito, pensando fosse opera di qualche sedizioso generale tedesco, solo grazie a Molotov e Zukov riesce a guardare in faccia la realtà e comprendere la gravità delle cose...”.

“D'altra parte ogni tirannia ha bisogno della guerra” incalza Purgatori interrompendo il filmato che riprende ancora con la solita tiritera di uno Stalin “colto di sorpresa e impreparato dall'attacco tedesco come confermerà poi anche la figlia Svetlana”... cosa che contraddice quanto mostrato nel filmato in precedenza, cioè le affermazioni dello stesso Stalin dopo la firma del patto tattico di non aggressione con la Germania, “fra l'altro l'Armata Rossa era impreparata alla guerra anche per colpa delle ‘purghe’, tanto che persino gli stessi tedeschi sono stupiti dalla poca resistenza e dalla facilità di penetrazione in territorio sovietico e dal ritiro di parte della stessa Armata Rossa... e nonostante il generale Jodl confermi l'inizio nelle retrovie della liquidazione della intelligenza bolscevica-giudaica, i soldati tedeschi furono accolti in tutti i territori sovietici occupati, a cominciare dall'Ucraina (!), come dei liberatori dalla tirannia bolscevica perché le esecuzioni sommarie, le deportazioni nei gulag hanno lasciato ricordi amari...” (Le immagini mostrano filmati evidentemente di propaganda tedesca in cui le folle abbondonano festose i simboli del socialismo e le statue e i ritratti di Lenin e Stalin) “e fu così che iniziarono i pogrom contro gli ebrei e i comunisti, come a Kiev in cui furono uccisi a sangue freddo 30mila ebrei da parte dei nazisti e di collaborazionisti poi diventati eroi nazionali... ai quali Stalin rispose con quella mobilitazione contro il nazismo che è poi quella evocata da Putin” afferma vergognosamente Purgatori, commentando scene terrificanti dell'occupazione nazista dell'Urss, equiparando Stalin quindi non solo a Hitler ma allo stesso Putin, cosa infame e anche ridicola visto che all'inizio della trasmissione ha trasmesso il video con le velenose dichiarazioni di Putin proprio contro Lenin e Stalin e la sua volontà di “decomunistizzare” l'Ucraina...viene quindi mostrata la mobilitazione del popolo russo contro il nemico nel tentativo di ricollegarlo alla propaganda imperialista russa di oggi e per ridimensionare la Grande guerra Patriottica combattuta dal popolo sovietico, dall'Armata Rossa, dai partigiani comunisti nelle retrovie, diretta magistralmente fino alla vittoria proprio da Stalin, il quale peraltro avrebbe definito un idiota suo figlio Jakov, combattente dell'Armata Rossa, catturato, interrogato e ucciso dai nazisti dopo il rifiuto di Stalin di scambiarlo con un feldmaresciallo tedesco catturato dai sovietici “perché non ha avuto nemmeno il coraggio di spararsi in testa”.

Una complicità inventata

Non solo, ma l'Olocausto se-

condo il narratore sarebbe stato strumentalizzato da Stalin per ragioni economiche legate alla guerra e non combattuto e denunciato in quanto tale si lascia intendere, a questo scopo fu creato da Stalin il Comitato ebreo antifascista per “ricompattare il fronte antifascista disgregato dal patto tedesco-sovietico e per raccogliere fondi, milioni di dollari in tutto il mondo da spendere per rafforzare la macchina bellica sovie-

sulle forze dell'Asse, data riletta anche in qui nella prospettiva dell'equiparazione tra Stalin e Putin, o al massimo come la data della vittoria di “un dittatore contro l'altro”, più che come una data gloriosa che comprova il ruolo determinante dell'Urss di Stalin nella liquidazione del nazifascismo, costato circa 27 milioni di caduti sovietici.

La vomitevole narrazione si conclude con il racconto del tentativo di Stalin di nascondere

Ribbentrop del 1939 fu la conseguenza del disimpegno degli anglofrancesi nella guerra civile spagnola contro il franchismo, apertamente e militarmente sostenuto dai nazifascisti, che portò alla caduta di Madrid, così come le blande politiche di contrasto a Hitler anche nell'ambito delle sue mire espansionistiche, si pensi all'accordo di Monaco del 1938, che costituiscono il vero antefatto dell'accordo tedesco-sovietico...insieme al rifiuto del governo polacco delle richieste sovietiche di poter attraversare il territorio polacco in caso di guerra contro il Terzo Reich, da parte dei tedeschi l'interesse era non avere una guerra su due fronti e dedicarsi all'occupazione dell'Europa settentrionale e occidentale, dando per scontato il crollo del Regno Unito, dopo la capitolazione francese a Vichy, cosa non avvenuta...”.

Più preparato, con qualche anno in più sulle spalle, l'opportunist Canfora cerca dunque inizialmente di riequilibrare a sinistra la vomitevole e ridicola trasmissione, anche per salvarsi la faccia di storico borghese di “sinistra” rispetto ai suoi lettori, spesso e volentieri comunisti in buona fede.

Nervoso per la risposta avuta da Canfora, Purgatori rilancia il tema della fascinazione reciproca e domanda successivamente a Canfora la stessa cosa di prima: “aldilà dell'aspetto politico (?) come diceva lei prima, sbaglio o la dittatura di Hitler intriga Stalin?”

Qui Canfora, invece di ribadire quanto detto prima e contestare le falsità affermate, la butta sul lato “psicologico” dicendo che: “siamo su un terreno scivoloso, mi viene in mente se è per questo la stima che Churchill aveva per Mussolini, che definì nel 1933 il più grande legislatore vivente e reincarnazione dello spirito dell'antica Roma, ma non per questo possiamo parlare di alleanza e complicità tra i due, quindi non generalizziamo... poi va ricordato che Hitler va al potere nel gennaio del 1933 e nel febbraio avviene l'incendio del Reichstag provocato dagli stessi nazisti e che servì ad Hitler per acquisire i pieni poteri e reprimere e uccidere migliaia di oppositori politici e sindacali, innanzitutto comunisti, accusati ingiustamente del rogo, tanto che alle finte elezioni del marzo 1933, i comunisti e i socialdemocratici arrivano in condizioni di palese clandestinità, cosa che spiega la “vittoria” dei nazisti, fra l'altro ad ottobre del 1940 Molotov va a Berlino ma si scontra con Hitler che chiede all'Urss di aggredire l'India per provocare la guerra tra Urss e Regno Unito, cosa seccamente respinta da Stalin e che dimostra la falsità delle tesi storiche prevalenti fino a qualche decennio fa che raccontavano di uno Stalin che non si aspettava l'attacco tedesco, che si fece trovare impreparato da un punto di vista bellico, perché lo stesso Molotov racconta di come già allora (in realtà da ben prima ndr) i sovietici stavano studiando il nemico nazista per colpirlo”.

Non contento della parziale risposta di Canfora che comun-

que respinge l'equiparazione Hitler-Stalin, ma senza denunciarla fino in fondo (e quindi in qualche modo legittimandola), Purgatori chiede a Canfora: “Come mai nei primi del '900 tutte queste dittature nell'Europa colta e lungimirante, Italia, Spagna, Germania e Urss?” continuando dunque imperterrito nell'equiparazione nazifascismo-comunismo e beatificando i paesi imperialisti europei che divisi in due blocchi, la Triplice Alleanza e la Triplice intesa, trasformarono l'Europa stessa in un bagno di sangue durante la prima guerra mondiale imperialista.

Qui Canfora si smaschera per il liberale anticomunista quale altro non è: “il modello democratico della fine dell'800 viene travolto dalla Guerra che fu la matrice del radicalismo di destra e di sinistra...opposti si, ma nemici giurati delle democrazie parlamentari, il modello dato per morto invece risorge con l'antifascismo che ha portato alle Costituzioni Italiana, Francese e Tedesca del dopoguerra ponendo fine poi con la rappresentanza al modello di nazionalizzazione delle masse prodotti da quei modelli (cioè fascismo e comunismo ndr)”, equiparando alla fine, quindi, esattamente come Purgatori, nazifascismo e comunismo, dimenticando che la fine di Hitler e Mussolini fu merito principale di Stalin e dei partigiani comunisti.

Canfora tra l'altro sostiene che: “Bisogna usare con calma il termine dittatore, si pensi al povero Erdogan (!) così chiamato dallo stesso Draghi che ora tenta di trattarlo con grande rispetto.”

Questa mostruosa e squalida trasmissione televisiva distorce completamente la realtà storica dei fatti di ieri e di oggi e sputa fango e veleno sul socialismo in modo da disorientare gli spettatori, pure sconvolti dalla guerra e magari sinceramente antimperialisti e antifascisti, per allontanarli dalla Via dell'Ottobre e dallo “stalinismo” assassino e cattivo, rilanciando l'inaccettabile narrazione storica borghese e anticomunista in particolare funzionale all'imperialismo dell'ovest (Usa, Ue, Nato), truffaldina, guerrafondaia tanto quanto la narrazione e la propaganda dell'imperialismo dell'est (Russia-Cina), cercando quindi di fatto di creare consenso e quindi una base di massa rispetto alle politiche dei governanti imperialisti occidentali, Draghi in testa e le loro infami politiche antipopolari e guerrafondaie.

Mostrando il video di Putin all'inizio però Purgatori da questo punto di vista commette un errore che impedisce alla seconda parte della trasmissione, tutta dedicata all'equiparazione Stalin-Hitler, volta inconsciamente anche ad associare Stalin allo stesso Putin e in generale a contrapporre i “totalitarismi” del '900 contro i quali avrebbero combattuto e stanno combattendo i “democratici” governi dell'imperialismo dell'ovest, di avere anche solo un briciolo di credibilità.

[2 - continua]



“Daremo ai criminali tedeschi risposta per i loro atti criminali. Stalin”manifesto sovietico del 1944

“...a proposito di dollari più avanti si afferma che “saranno proprio gli 11 miliardi di dollari nel frattempo stanziati dagli americani di Roosevelt per rafforzare gli alleati a essere determinanti per la controffensiva di Stalin... per una strana ironia o voltafaccia della storia, Stalin infatti contava su Hitler per schiacciare la democrazia e il capitalismo(!) ora proprio la democrazia e il capitalismo salvano Stalin da Hitler...”, facendo credere che la vittoria nella battaglia di Stalingrado non fu merito di Stalin, ma degli Usa, “con i quali peraltro appena vinta la battaglia si arriverà ad uno scontro dovuto alla scoperta delle fosse di Katyn” che vengono attribuite ai sovietici quando furono opera dei nazisti, come fra l'altro venne appurato al processo di Norimberga, “ma venne confermato in realtà che fu opera di Stalin e Berija, pensata, solo dopo la caduta del muro di Berlino” rincara la dose Purgatori.

Si arriva quindi agli eventi finali della guerra, l'avanzata dell'Armata Rossa, la scoperta dei campi di sterminio nazisti, la presa di Berlino, eventi narrati troppo frettolosamente per porre invece l'attenzione sul 9 maggio, data della fine della guerra e quindi della vittoria ufficiale degli alleati in Europa

la morte di Hitler, accertata dai sovietici e con la “damnatio memoriae” al quale lo ha destinato il traditore Kruscev a partire dal 1956, rimuovendo la sua salma dal Mausoleo di Lenin, equiparandolo a Hitler ancora una volta e chiedendosi cosa rimane di quello “scellerato patto” tra i due “dittatori” che avrebbe scatenato la guerra e che in qualche modo, viene fatto intendere, rivivono nelle gesta del nuovo Zar del Cremlino Putin: “rimane di quel patto, una ferita aperta del XX secolo, un avvertimento per chiunque si consideri all'altezza di dio, l'orgoglio precede la distruzione e la superbia precede la caduta”.

Canfora regge il sacco a Purgatori

Durante il filmato più volte Purgatori ha interrotto le immagini e rivolto alcune domande allo storico borghese Luciano Canfora.

Già la prima domanda è talmente secca e truffaldina: “Da dove deriva la fascinazione reciproca tra Hitler e Stalin?” che lo stesso Canfora è costretto a rispondere che “non si può parlare di nessuna fascinazione, erano calcoli politici, diplomatici e militari e in particolare da parte sovietica il Patto Molotov-

CONFERMATI GLI ERGASTOLI AGLI AUTORI DELLA STRAGE DI CAPACI

La sentenza però non offre alcuna spiegazione sulla verosimile presenza, nel luogo della strage, di appartenenti a corpi di polizia e ai servizi segreti

La seconda sezione penale della Corte di Cassazione ha confermato lo scorso 14 giugno le 4 condanne all'ergastolo emesse nel processo bis per la strage di Capaci a carico di Salvatore Madonia, Lorenzo Tinnirello, Giorgio Pizzo e Cosimo Lo Nigro, confermando anche l'assoluzione di Vittorio Tutino.

I giudici della Cassazione erano stati chiamati a decidere se confermare o meno i 4 ergastoli per Salvatore Madonia, Giorgio Pizzo, Cosimo Lo Nigro e Lorenzo Tinnirello, accusati di aver preso parte alla fase organizzativa dell'attentato a Giovanni Falcone e di aver represso l'esplosivo, e se annullare o meno l'assoluzione di Vittorio Tutino, come chiesto dalla Procura generale, e alla fine è stata interamente convalidata la sentenza emessa dalla Corte di Assise di Appello di Caltanissetta il 21 luglio 2020.

Secondo la ricostruzione della Procura di Caltanissetta, gli imputati al processo Capaci bis hanno svolto un ruolo fondamentale nel reperimento dell'esplosivo utilizzato per l'attentato che costò la vita, il 23 maggio 1992, ai magistrati Giovanni Falcone e Francesca Morvillo nonché a tre uomini della scorta.

Il processo Capaci bis si era incardinato a seguito delle rivelazioni, iniziate nel giugno 2008, del pentito di mafia Gaspare Spatuzza già appartenente alla cosca palermitana di Brancaccio, il quale dichiarò ai magistrati inquirenti di Caltanissetta che circa un mese prima della strage di Capaci egli si era recato nella località di Porticello, a pochi chilometri da Palermo, insieme ad altri mafiosi di Brancaccio e Corso dei Mille (Giuseppe Barranca, Cristoforo Cannella, Cosimo Lo Nigro, Giorgio Pizzo, Vittorio Tutino, Lorenzo Tinnirello) per ricevere da un tale Cosimo D'Amato, un pescatore, alcuni residui di bellici della seconda guerra mondiale recuperati in mare.

Spatuzza dichiarò anche ai magistrati che gli ordigni furono poi portati in un magazzino nella sua disponibilità dove provvidero ad estrarre l'esplosivo dalle bombe, che fu in seguito consegnato al boss Giuseppe Graviano per essere utilizzato in parte nella strage di Capaci e in parte negli attentati dell'Italia continentale nel 1993. Dopo queste dichiarazioni la Procura riaprì le indagini sulla strage di Capaci, tanto che nell'aprile 2013 il Giudice per le indagini preliminari di Caltanissetta emise un'ordinanza di custodia cautelare per il pescatore Cosimo D'Amato e per i boss mafiosi Giuseppe Barranca, Cristoforo Cannella, Cosimo Lo Nigro, Giorgio Pizzo, Vittorio Tutino, Lorenzo Tinnirello e Salvatore Madonia (accusato quest'ultimo di essere stato un componente della Commissione provinciale della mafia in qualità di reggente del mandamento di Resuttana e quindi di avere avallato la strage).

Nel maggio 2014 ebbe quindi inizio il secondo troncone del processo per la strage di Capaci, che aveva come coimputati Salvatore Madonia, Cosimo Lo Nigro, Giorgio Pizzo, Vittorio Tutino e Lorenzo Tinnirello, mentre la posizione degli altri imputati si sarebbe definita a novembre, quando il Giudice dell'udienza preliminare del Tribunale di Caltanissetta avrebbe condannato con rito abbreviato Giuseppe Barranca e Cristoforo Cannella all'ergastolo, mentre Cosimo D'Amato, divenuto collaboratore durante il processo, e Gaspare Spatuzza, che era già collaboratore, furono condannati rispettivamente a trent'anni e a dodici anni, con sentenza poi confermata dalla Cassazione.

Il 26 luglio 2016 la Corte d'Assise di Caltanissetta condannò in primo grado Madonia, Lo Nigro, Pizzo e Tinnirello all'ergastolo mentre Tutino venne assolto per non aver commesso il fatto.

Durante il processo d'appello che si svolse dinanzi alla Corte d'Assise di Appello di Caltanissetta fu particolarmente importante la deposizione del pentito Pietro Riggio e della genetista Nicoletta Resta, perita nominata dalla Corte d'Assise d'Appello.

Riggio (ex agente del corpo della polizia penitenziaria e contemporaneamente affiliato alla cosca mafiosa di Caltanissetta, per conto della quale svolgeva il ruolo di esattore della mafia) dichiarò durante il processo di appello che il suo compagno di cella, l'ex appartenente alla polizia di Stato Giovanni Peluso, gli avrebbe confidato di aver lavorato per il SISDE e di aver partecipato alle fasi esecutive della strage insieme a un altro appartenente alla polizia di Stato, denominato "il turco".

Nicoletta Resta, dal canto suo, affermò che nel luogo in cui fu preparata la strage c'era stata e si era trattenuta certamente una donna in quanto resti di DNA femminile furono estratti dai reperti rinvenuti nei pressi del luogo dell'esplosio-



Strage di Capaci. 23 maggio 1992

ne. La mafia non ha mai consentito che una donna partecipasse a una qualsiasi sua azione, per cui tale donna doveva necessariamente provenire da un ambito non mafioso.

Il 21 luglio 2020 la Corte d'Assise d'Appello di Caltanissetta confermò le condanne

all'ergastolo per Madonia, Lo Nigro, Pizzo e Tinnirello e l'assoluzione di Tutino, e tale sentenza è stata fatta passare in giudicato pochi giorni fa dalla Cassazione.

Rimangono però tutti irrisolti - e la sentenza della Corte d'Assise di Appello passata in giudicato non ha minimamen-

te fatto luce in ciò - i dubbi circa la presenza, nel luogo della strage, di appartenenti a corpi di polizia e ai servizi segreti (come affermato dall'ex appartenente alla polizia penitenziaria Riggio) e di una misteriosa donna di provenienza certamente non mafiosa (come affermato dalla genetista).

COMUNICATO DI SALUTEQUITÀ

Rivedere subito il Nuovo Sistema di Garanzia dei LEA

Riceviamo e volentieri pubblichiamo in estratti.

Alla sanità pubblica 124 miliardi nel 2022, ma il nuovo sistema nazionale di controllo e verifica dell'erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) nelle Regioni ha troppe "falle", che se non corrette subito faranno aumentare le disuguaglianze e renderanno sempre meno esigibile il Diritto alla

Salute.

Rispetto al vecchio sistema (Griglia LEA con 34 indicatori), il Nuovo Sistema di Garanzia dei LEA ha 12 indicatori "Core" di monitoraggio in meno, tutti approvati prima della Pandemia e del PNRR, quindi inadeguati alle attuali sfide che attendono il SSN e i diritti dei pazienti. Nessun indicatore (core) ad esempio su PDTA, Telemedicina, farmaci innovativi, aderenza terapeutica, Pronto Soccor-

so, intramoenia, malattie rare, equità sociale, recupero cure mancate e solo un indicatore su liste di attesa. Manca un sistema di aggiornamento agile, flessibile e dinamico degli indicatori di monitoraggio e la pubblicazione dei dati 2020 è già in ritardo di sei mesi rispetto alla scadenza prevista al 31 dicembre 2021.

Tutto questo in un quadro in cui il monitoraggio e la verifica hanno più valore che mai: in due anni di pandemia cresce la rinuncia alle cure, sono saltate visite ed esami anche per i malati cronici e peggiora l'aderenza terapeutica ai trattamenti.

Nel 2021, secondo l'ultimo Rapporto BES dell'Istat, è quasi raddoppiata rispetto al 2019 la percentuale di chi ha rinunciato alle cure: dal 6,3% del 2019 si è passati all'11% del 2021. Tra le Regioni con più alta rinuncia alle cure vi è la Sardegna (18,3%), l'Abruzzo (13,8%), il Molise e il Lazio (13,2%). Parallelamente, secondo l'ultimo Report consumi dell'Istat, nel 2021 aumentano anche le spese sanitarie a carico delle famiglie, attestandosi a 118 euro al mese con un +9% rispetto al 2020.

La pandemia ha influito anche sulla presa in carico delle cronicità. Secondo il Rapporto Annuale 2021 dell'ISTAT, infatti, nel 2020 sono saltate rispetto al 2019 quasi 1/3 delle visite di controllo e prime visite volte ad impostare il Piano terapeutico. A risentirne subito è stata l'aderenza terapeutica: secondo il Rapporto Osmed 2020 dell'Aifa, è ad esempio aumentata la percentuale di persone con bassa aderenza al trattamento con farmaci per l'ipertensione

e lo scompenso cardiaco, attestandosi nel 2020 al 18,1% (variazione di +2 punti percentuale rispetto al 2019).

La bassa aderenza tende ad aumentare con l'età e comunque presenta valori più critici al Sud e al Centro.

"I maggiori finanziamenti messi sinora sul piatto potrebbero però non essere sufficienti per aumentare come servirebbe l'accesso alle cure dei cittadini, ridurre le liste di attesa, contrastare le disuguaglianze e mettere a terra le riforme, a partire da quella della nuova sanità territoriale - ha dichiarato Tonino Aceti, Presidente di Salutequità - Serve un sistema di controllo e verifica dell'erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza nelle Regioni più forte e dinamico rispetto a quello attuale, in grado di cogliere molto meglio le reali difficoltà che ogni giorno incontrano i cittadini in tutti gli ambiti dell'assistenza, poter intervenire con misure più mirate di potenziamento dei LEA, spingere in tutte le Regioni l'attuazione concreta della programmazione nazionale e delle riforme, così da utilizzare al meglio tutte le risorse stanziare. Il Nuovo Sistema di garanzia dei LEA entrato in vigore il 1° gennaio 2020 è già vecchio e va subito ammodernato, come peraltro previsto dal Patto per la Salute 2019-2021. Inoltre, un suo rafforzamento darebbe al Ministero della Salute anche la possibilità di esercitare in modo più incisivo le sue competenze a garanzia dell'unitarietà del SSN e dell'esigibilità dei LEA in tutte le Regioni. Ministero della Salute, MEF e Regioni aprano subito un tavolo".

Comunicato della Federazione nazionale ordini professioni infermieristiche

INFERMIERI: AGGREDITI 130MILA L'ANNO

Riceviamo e volentieri pubblichiamo in estratti.

Le aggressioni (fisiche e/o verbali) sul posto di lavoro colpiscono in media in un anno un terzo degli infermieri - la categoria professionale più numerosa in assoluto del Servizio sanitario nazionale e della Sanità in generale -, il 33%, circa 130mila casi, con un "sommerso" non denunciato all'INAIL di circa 125mila casi l'anno. Il 75% delle aggressioni riguarda donne.

Chi non ha segnalato l'episodio, lo ha fatto perché, nel 67% dei casi ha ritenuto che le condizioni dell'assistito e/o del suo accompagnatore fossero causa dell'episodio di violenza, nel 20% convinto che tanto non avrebbe ricevuto nessuna risposta da parte dell'organizzazione in cui lavora, il 19% ritiene che il rischio sia una caratteristica attesa/accettata del lavoro e

il 14% non lo ha fatto perché si sente in grado di gestire efficacemente questi episodi, senza doverli riferire.

Anche gli assistiti corrono rischi. La violenza è nella maggior parte dei casi legata alla carenza di personale e alle sue conseguenze sui servizi: un'assistenza efficiente (con la riduzione del rischio di mortalità fino al 30%) si ha con un rapporto infermiere/paziente 1 a 6; allo stato attuale il rapporto medio nazionale è 1 a 12.

I danni però sono anche economici per il sistema. Secondo lo studio CEASE-IT promosso dalla Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche, svolto da otto università italiane, capofila l'Università di Genova, sono anche economici. Il 32% degli infermieri riferisce di aver ricevuto violenza, con una media annuale di 15 episodi per singolo infermiere. In tutto, il 4,3% riferisce assenza da lavoro a causa

di violenza subita e questo, se l'assenza è di almeno tre giorni vale circa 600 euro a caso che moltiplicati per il numero degli infermieri coinvolti in un anno sale a oltre 11 milioni di euro, considerando la prevalenza dell'evento sulla popolazione infermieristica italiana. Ma se l'assenza raggiunge i 7 giorni la stima di CEASE-IT triplica il costo per singolo evento (1.800 euro) e si raggiungono fino a oltre 34 milioni di euro/anno di costi totali a carico del sistema e della società per la violenza sugli infermieri.

Il rischio di aggressioni è maggiore aumentando il carico di lavoro assistendo un paziente in più durante l'ultimo turno lavorativo, aumenta del 4% la probabilità di sperimentare violenza. Riconoscere il comportamento agitato dell'assistito come fattore predittivo degli episodi di violenza aumenta del 66% la probabilità di subire violenza rispetto a coloro che non

riconoscono questo comportamento come fattore predittivo.

Lavorare come infermiere nell'area dell'emergenza/urgenza aumenta di oltre due volte la probabilità di subire violenza rispetto a lavorare in area medica. Lavorare come infermiere nell'area della salute mentale aumenta di oltre quattro volte la probabilità di subire violenza rispetto ad altri contesti.

La presenza di procedure chiare per la gestione degli episodi di violenza sul luogo di lavoro riduce la probabilità di subire violenza del 26% rispetto ai luoghi di lavoro sprovvisti di tali procedure.

"Per restituire dignità all'attività professionale e garantire la sicurezza degli infermieri durante l'orario lavorativo - spiega Barbara Mangiacavalli - è quanto mai urgente inserire questa professione tra le categorie usuranti, mentre ora è riconosciuta soltanto la classificazione tra i "lavori gravosi".

Voci Voci Voci Voci VOCI Voci Voci Voci Voci Voci VOCI Voci VOCI Voci Voci Voci Voci

Scarpinato: "Le stragi del '92-'93 furono eseguite dalla mafia, ma furono pianificate da menti raffinatissime dentro lo Stato"

"È iniziato l'assalto alla diligenza dei grandi gruppi di potere in campo sia nazionali sia regionali per accaparrarsi quote consistenti dei fondi del PNRR"

Qui di seguito pubblichiamo stralci della lezione su mafia e politica tenuta il 3 giugno 2022 dall'ex procuratore generale di Palermo a Villa Filippina, nel capoluogo siciliano chiamato al voto il 12 giugno

A seguito della gravissima crisi innescata nell'economia mondiale dalla pandemia, l'Ue ha deciso di mettere da parte per alcuni anni il patto di stabilità, le disastrose politiche di austerità e di agevolare la ripresa economica iniettando nel sistema ingentissime risorse: il Pnrr di circa 192 miliardi, con ulteriori provvedimenti

il suo passato. Anzi ha definito "eroe" non Falcone, ma il capomafia Mangano per esser rimasto fedele fino alla fine al codice mafioso dell'omertà. Non è solo una vicenda locale: la Sicilia è sempre stata un laboratorio politico di avanguardia che anticipa equilibri poi sperimentati in campo nazionale.

Vi è poi un secondo livello del rapporto mafia-politica ben più grave e pericoloso: si tratta del ruolo svolto dal sistema di potere mafioso in momenti cruciali con stragi e omicidi politici eccellenti per condizionare il corso della vita politica nazionale... in sinergia e convergenza con altri centri di potere e lobby criminali, tra cui la



Dell'Utri (a sinistra) e Cuffaro nel 2008, quando furono eletti in Senato

no pianificate da un articolato sistema criminale di cui facevano parte con la mafia esponenti della massoneria deviata, della destra eversiva e dei Servizi segreti: lo stesso pool che aveva gestito la strategia della tensione, da Portella in poi. Il piano, discusso a lungo nelle campagne di Enna nel '91, prevedeva che la mafia avrebbe svolto il ruolo di braccio armato, mentre menti raffinatissime specialiste della strategia della tensione avrebbero indicato tempi, modalità esecutive e obiettivi da colpire per condizionare con il linguaggio delle bombe la transizione dalla Prima alla Seconda Repubblica in maniera indolore ed evitare

re la verità dagli unici individui, una quindicina di stragisti all'ergastolo, che la sanno, e sta progressivamente smantellando la normativa antimafia approvata solo grazie al sangue di Capaci e via D'Amelio. Se chi collabora e chi non collabora è trattato allo stesso modo, perché un mafioso dovrebbe decidere di collaborare col rischio di rappresaglie e nuove incriminazioni, mentre se non collabora torna a casa da eroe per essere rimasto fedele al codice dell'omertà per tutti gli anni di galera? Per non farci mancare niente, in aprile un partito ora in vetta nei sondaggi ha organizzato un convegno in Senato in onore del generale Maletti,



27 maggio 1993. Strage di via dei Gergofili a Firenze



19 luglio 1992. Strage di via D'Amelio a Palermo

ti, ammonta a circa 235 miliardi. È iniziato così l'assalto alla diligenza dei grandi gruppi di potere in campo sia nazionale sia regionale per accaparrarsi quote consistenti di questi fondi. Penso che, alla base della caduta del governo Conte nel gennaio 2021, vi sia anche questo. Una nuova corsa all'oro che è anche la posta in gioco delle future elezioni... Il Pnrr destina al Sud il 40% delle risorse, circa 80 miliardi... Non sembra dunque casuale il ritorno in scena di protagonisti della Prima Repubblica, tra i quali specialisti della gestione del voto di scambio che portano in dote enormi catene clientelari già fidelizzate e uomini simbolo della borghesia mafiosa, già condannati per reati di mafia, la cui voce diventa risolutiva per sedare l'antagonismo dei gruppi locali e imporre la linea ai candidati. L'orologio della storia rischia di tornare indietro ai tempi bui di un passato che ritorna e di chiudere la stagione antimafia iniziata negli anni 80. Siamo passati da un presidente della Regione, Pier-santi Mattarella, che si fa uccidere nel 1980 per i suoi No al sistema di potere mafioso, a uno che oggi pubblicamente fa accordi elettorali con Dell'Utri, condannato per gravi reati di mafia e che mai ha rinnegato

massoneria deviata, di cui la P2 è un paradigma, destra eversiva e stragista... e settori devianti degli apparati statali. Tutti protagonisti insieme alla mafia della strategia della tensione che ha caratterizzato tutta la storia repubblicana dall'inizio fino al '92-'93... Portella della Ginestra nel '47, Piazza Fontana a Milano nel '69, Peteano nel '72, l'Italicus nel '74, Piazza della Loggia a Brescia nel '74, Bologna nel 1980, Rapido 904 nell'84 e le stragi del '92-'93... hanno un unico comune denominatore: i sistematici depistaggi delle indagini dagli apparati dello Stato... Lo scorso aprile è stato condannato Paolo Bellini come uno degli esecutori della strage di Bologna: esponente della destra eversiva collegato ai Servizi, è lo stesso che nel 1991-'92 si recò ripetutamente in Sicilia e incontrò i mafiosi esecutori di Capaci, suggerendo loro - ha riferito Brusca - tentativi contro beni artistici nazionali: consiglio puntualmente seguito con le stragi di Firenze, Milano e Roma...

Anche le indagini della magistratura sulle stragi politico-mafiose del '92-'93 sono state compromesse da una serie di interventi che hanno sottratto elementi essenziali per ricostruire i retroscena politici e individuare mandanti e compli-

ci occulti. Mi limito a telegrafici accenni: la sparizione di tutta la ricchissima documentazione che si trovava nella casa di Riina quando fu arrestato. La Procura di Palermo è stata ingannata ed è stato consentito ai mafiosi per due settimane di entrare liberamente in quella casa e far sparire tutti i documenti. Sarebbe bastato un numero di telefono, un'agenda. E ancora: esplose la bomba di via D'Amelio e, prima ancora che arrivi la Polizia, piombano sulla scena uomini dei Servizi che hanno un solo obiettivo: mentre la sua macchina è ancora in fiamme, recuperare l'agenda rossa dove Borsellino aveva annotato tutto quanto aveva appreso da Mutolo, da Messina e da altri confidenti e collaboratori sui retroscena politici di Capaci... Ciò dimostra il perfetto coordinamento tra mafiosi che eseguivano la strage e uomini dei Servizi... E poi la creazione del falso collaboratore Scarpinato, che serve ad arrestare le indagini al livello degli esecutori materiali e dei componenti della Cupola. E l'eliminazione di mafiosi che si apprestavano a collaborare: Antonino Gioè, uno degli esecutori della strage di Capaci, uomo di collegamento tra mafia e Servizi, in costante contatto con Bellini; e Luigi Ilardo, capomafia aderente

alla destra eversiva... Una lezione esemplare che ha chiuso le bocche degli altri stragisti condannati all'ergastolo e depositari di segreti scottanti, che si sono resi conto che una parte dello Stato è in grado di entrare nelle supercarceri, commettere delitti e cucire le bocche per sempre.

E i depistaggi non si sono fermati: continuano sino all'attualità. Per questo motivo le stragi di Capaci e via D'Amelio sono ancora tra noi... Perché apparati dello Stato sono intervenuti per depistare le indagini sulle stragi del '92-'93, così come avevano fatto in tutte le stragi precedenti? Per impedire che venga alla luce il coinvolgimento nella pianificazione e nell'esecuzione di quelle stragi di complici e di mandanti eccellenti, bloccare le indagini a livello degli esecutori materiali ed evitare che emergano verità di portata destabilizzante che chiamano in causa pezzi di Stato. Verità e complicità a conoscenza solo di Riina e di un ristrettissimo numero di capi a lui fedeli - i Graviano, Ganci, Bagarella, Salvatore Biondino, Messina Denaro - tenute segrete anche agli altri della Cupola. Una moltitudine di risultanze processuali attestano che le stragi del '92-'93 furono eseguite dalla mafia, ma furo-

il rischio che, caduto il sistema di potere che aveva garantito protezione e impunità ai registi delle stragi e degli omicidi eccellenti, si pervenisse a una stagione di regolamenti di conti col passato in cui tutti gli scheletri venissero fuori dagli armadi. Quando il risultato è stato raggiunto, i mafiosi sono stati abbandonati al loro destino e condannati al silenzio, con la promessa di una soluzione per farli uscire dal carcere. Provenzano disse che sarebbero serviti almeno 10 anni per una norma che eliminasse l'ergastolo e consentito ai condannati di uscire senza collaborare. Ce ne son voluti 30, ma l'obiettivo è raggiunto: stiamo celebrando il trentennale delle stragi con uno Stato che rinuncia a sape-

vertice dei Servizi, condannato per aver depistato le indagini su Piazza Fontana, rimasta senza condanne anche grazie al suo contributo: il deputato che organizzava l'ha definito "un uomo dello Stato che ha sempre osservato l'appartenenza alla divisa"...

Comprendere la verità storica è il modo migliore per impedire che il passato torni nell'incoscienza collettiva, dare un senso alla morte dei tanti che si sono fatti uccidere per farci vivere in un'Italia migliore e impedire che, oltre a essere seppelliti sotto terra, siano seppelliti sotto la coltre della retorica di Stato. Che, come diceva Sciascia, "è il sudario dietro al quale si nascondono le piaghe infette della nazione".

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: ilbolscevico@pml.i.it

sito Internet: <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 22/6/2022

ore 16,00

Le conclusioni di Scuderi alla Commemorazione di Mao del 22 settembre 1996

Scuderi: Lottiamo per l'Italia unita, rossa e socialista. Ai giovani membri del PMLI affidiamo la continuità del Partito



Pubblichiamo qui di seguito l'intervento conclusivo del compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, all'entusiasmante dibattito che si è svolto in occasione della Commemorazione di Mao promossa dal Comitato centrale del PMLI al Palazzo dei Congressi di Firenze il 22 settembre 1996.

Poiché si è preferito dare un maggior spazio agli interventi nell'ambito del tempo a disposizione, il compagno Scuderi ha rinunciato alla replica, riservandosi solo di rivolgere un saluto e un ringraziamento ai partecipanti.

Sono le 12:30, dobbiamo chiudere. Cosa mi rimane da dirvi? Nient'altro che un grazie. Un profondo ringraziamento.

Oggi abbiamo dato una risposta fulminante all'imperialismo mondiale, all'imperialismo italiano e al secessionismo. Oggi abbiamo dimostrato all'Italia intera e al mondo intero che i rossi sono ancora rossi, sono ancora vivi ed hanno un'avvenire.

Vi ringrazio. Ringrazio i compagni anziani che hanno preso la parola e che ci hanno portato qui delle testimonianze vive, delle esperienze vive. Hanno dato dei contributi importanti per quanto riguarda la denuncia del revisionismo, del neorevisionismo e del trotskismo. Questi compagni sono ancora in piedi, sono ancora rossi e sono ancora proiettati verso l'avvenire. Così come Mao alla "tenera età" di 72 anni si lanciava ancora una volta nella rivoluzione, attraverso la Grande rivoluzione culturale proletaria in Cina, dimostrando al mondo intero che non esiste un'età per essere rossi. Si può essere rossi a qualsiasi età. Ho visto, fra di noi, in un seggiolino, un bambino vestito di rosso, e abbiamo visto degli anziani con la camicia rossa o senza la camicia rossa che ci hanno detto siamo ancora rossi e siamo pronti a batterci sugli spalti per difendere la classe operaia, le masse lavoratrici, per lottare per l'Italia unita, rossa e socialista.

La vostra presenza, la vostra presenza attiva, i vostri interventi hanno dimostrato che per il proletariato e per le masse popolari c'è ancora un avvenire. Che l'avvenire è ancora del socialismo. Non bisogna mai perdere la fiducia nelle masse. Ricordatevi le cinque fiducie, come dobbiamo ricordarci dei cinque Maestri che, come è stato detto, sono legati l'uno all'altro come le dita di una mano. Le cinque fiducie sono molto importanti: fiducia verso i Maestri, fiducia verso il socialismo, fiducia verso le masse, fiducia verso il Partito, fiducia verso noi stessi. Questa fiducia è basata sui fatti, perché la storia ha dimostrato che le masse sono quelle che la costruiscono; è basata sui fatti, come hanno dimostrato gli interventi anche dei compagni giovani e giovanissimi, sia compagne sia compagni.

Il nostro Partito ha un avvenire, la nostra classe operaia ha un avvenire, lo testimonia la presenza qui di compagni anziani e di compagni giovani. Non sono solo dei testimoni, ma anche dei combattenti. Li abbiamo ascoltati con le nostre orecchie e li abbiamo visti con i nostri occhi. Domani, ritornando nelle vostre sedi, potrete raccontarlo a tutti, raccontatelo fin da adesso, se potete.

Il PMLI è nato da giovani e giovanissimi alcuni dei quali, anzi la maggioranza dei quali, è ancora qui alla presidenza e non solo alla presidenza, e continua ad essere un Partito di giovani, quindi è un Partito che ha un avvenire e gli anziani hanno lo stesso spirito e la stessa combattività dei giovani. Ai giovani compagni noi affidiamo la responsabilità maggiore, noi siamo arrivati fino a qui e vogliamo andare ancora avanti per altri, altri, altri decenni, ma a loro che hanno davanti a sé un percorso ancora più lungo noi già fin da adesso affidiamo la continuità del nostro Partito.

A chi vuole veramente il socialismo diciamo: non lasciate solo il nostro Partito. Non state con un piede di qua e un piede di là. Chi ha già conosciuto il nostro Partito si misuri col nostro Partito, si apra verso il nostro Partito, dialoghi col nostro Partito. Noi che abbiamo un immenso amore e un'immensa fiducia verso le masse siamo aperti, apertissimi verso gli elettori di tutti i partiti perché nessuno, se non è un sasso, ha una testa ferma, perché le contraddizioni vivono nella società, nella natura, come all'interno del Partito così nella società. Tutto può cambiare. Da una cosa negativa può uscire una cosa buona, da una posizione sbagliata può uscire una posizione corretta, avanzata e progressiva.

Noi siamo aperti, ma siate aperti anche voi.

A nome dell'Ufficio politico, a nome del Comitato centrale vi ringrazio tutti, e soprattutto ringrazio, oltre i militanti, i simpatizzanti del Partito e gli amici del Partito che ci sono vicini, ci aiutano e sono sempre sugli spalti al nostro fianco. Ringrazio il compagno tunisino che è intervenuto, noi siamo solidali con il suo popolo, siamo solidali con i popoli arabi, siamo solidali con tutti i popoli del mondo. Non abbiamo confini, non abbiamo frontiere: unico il proletariato, unica la lotta. Quindi tutti insieme lottiamo per un'Italia unita, rossa e socialista. Auguri.

(applausi)

